

187.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|--------------|---|--------------|
| Mozione: | | Ruffino | 5-01199 8693 |
| Diliberto | 1-00127 8685 | Poli Bortone | 5-01200 8693 |
| Risoluzione in Commissione: | | Mammola | 5-01201 8694 |
| Poli Bortone | 7-00320 8687 | Giugni | 5-01202 8695 |
| Interpellanza: | | Interrogazioni a risposta scritta: | |
| Borghesio | 2-00501 8688 | Marenco | 4-10277 8696 |
| Interrogazioni a risposta in Commissione: | | Magrone | 4-10278 8699 |
| Marengo | 5-01191 8689 | Parlato | 4-10279 8699 |
| Marengo | 5-01192 8689 | Del Gaudio | 4-10280 8700 |
| Voccoli | 5-01193 8690 | de Biase Gaiotti | 4-10281 8700 |
| Canesi | 5-01194 8690 | Magrone | 4-10282 8700 |
| Masini Nadia | 5-01195 8691 | Cordoni | 4-10283 8701 |
| Settimi | 5-01196 8691 | Lodolo D'Oria | 4-10284 8701 |
| Settimi | 5-01197 8692 | Lumia | 4-10285 8702 |
| Settimi | 5-01198 8692 | Marenco | 4-10286 8705 |
| | | Filippi | 4-10287 8705 |
| | | Zenoni | 4-10288 8706 |
| | | Aloi | 4-10289 8706 |

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1995

| | | PAG. | | | PAG. |
|-----------------------|---------|------|---|---------|------|
| Aloi | 4-10290 | 8706 | Poli Bortone | 4-10301 | 8712 |
| Cordoni | 4-10291 | 8706 | Perale | 4-10302 | 8712 |
| Lucchese | 4-10292 | 8707 | Leonardelli | 4-10303 | 8712 |
| Lucchese | 4-10293 | 8707 | Falvo | 4-10304 | 8713 |
| Lucchese | 4-10294 | 8708 | Parlato | 4-10305 | 8714 |
| Basile Vincenzo | 4-10295 | 8708 | Parlato | 4-10306 | 8716 |
| Voccoli | 4-10296 | 8709 | | | |
| Conte | 4-10297 | 8709 | Apposizione di una firma ad una interroga- | | |
| Incorvaia | 4-10298 | 8710 | zione | | 8716 |
| Marengo | 4-10299 | 8710 | | | |
| Pisanu | 4-10300 | 8711 | Trasformazione di un documento del sin- | | |
| | | | dacato ispettivo | | 8716 |

MOZIONE

La Camera,

considerato che:

la recrudescenza del fenomeno dei sequestri di persona in Sardegna ha assunto, nelle ultime settimane, aspetti di particolare gravità ed ha attualizzato una situazione di emergenza che consegna nelle mani delle organizzazioni criminali quattro ostaggi;

dal dicembre 1994 ad oggi, in meno di sei mesi, Giuseppe Vinci, Giuseppe Siricana, Vanna Licheri Leone e Ferruccio Checchi sono le vittime di episodi delinquenziali che si sono svolti in diverse aree geografiche del centro e del nord della Sardegna e che presentano particolari e specifiche modalità di attuazione;

finora, in nessuno di questi casi di rapimento, l'intervento delle Forze di Pubblica Sicurezza, di reparti dell'Esercito o di Nuclei Speciali è valso a ritrovare gli ostaggi, a ridare loro la libertà o a sgominare le bande dei sequestratori;

del resto, nel corso degli ultimi trenta anni, la storia dei rapimenti in Sardegna ha avuto un andamento ciclico e persistente, denunciando periodi di forte ripresa delle attività criminali (11 sequestri nel 1966, 12 nel 1967, 11 nel 1968, 13 nel 1975, 10 nel 1978, 16 nel 1978, 8 nel 1984) che si sono alternati a fasi di più moderata incidenza, con due o tre sequestri per anno dalla metà degli anni Ottanta ad oggi;

in questo contesto le comunità locali, soprattutto quelle dei centri montani e dei piccoli paesi vivono in una situazione di costante disagio e di isolamento che acuisce gli effetti e le conseguenze della crisi economica e sociale;

la soppressione delle preture locali, il blocco delle attività dei tribunali, la

precarietà dei presidi sanitari e ospedalieri, la mancanza di una moderna e funzionale rete di trasporti e di collegamenti fino alla chiusura di molti istituti di scuole medie inferiori sono i segnali più estremi di un sistema ancora legato a condizioni di dipendenza economica e di sottosviluppo sociale;

in questa situazione, mancando i presupposti essenziali, emergono i limiti strutturali e le vistose carenze che impediscono la convivenza civile e la solidarietà;

tutto ciò non rappresenta solo un generico incentivo alla delinquenza o a comportamenti criminali, ma crea un clima di illegalità diffusa, allenta i vincoli interni di riconoscimento e di appartenenza alla comunità, rende instabili i rapporti sociali e individuali, provoca un arretramento culturale e una devastante azione diseducativa soprattutto a livello giovanile;

la crisi delle attività tradizionali legate ai modelli dell'economia agropastorale ha incoraggiato l'abbandono delle campagne e la desertificazione produttiva e sociale di interi territori dove per decine e decine di chilometri non esiste più alcuna forma stabile di presenza umana;

questa situazione spiega la facilità con la quale i sequestratori possono agire nell'ambiente rurale in condizioni di « naturale » impunità e riservatezza, anche nella gestione di quelle fasi molto delicate che ogni rapimento comporta, dal sequestro, al trasferimento, alla custodia, spesso per lunghi periodi, degli ostaggi;

su questo carattere endemico e cronico non hanno avuto effetti apprezzabili gli interventi repressivi e le misure di carattere eccezionale che, anche quando si è riusciti nell'intento più immediato della liberazione dell'ostaggio, non hanno perseguito lo scopo principale di bloccare la riproduzione del fenomeno;

il necessario potenziamento di mezzi, uomini e apparati delle forze di Pubblica Sicurezza non può rappresentare

un richiamo occasionale e una soluzione improvvisata delle situazioni di emergenza che, come nel caso di questi giorni, vengano a prodursi, fuori da una strategia programmata di interventi di sviluppo, di sicurezza e di prevenzione che spetta allo Stato garantire;

il fallimento dell'opera di prevenzione è, dunque, il dato più evidente che i gravissimi fatti di questi giorni richiamano, in maniera perentoria e ormai ineludibile, all'attenzione del Governo,

impegna il Governo

a predisporre un organico piano di interventi che, avendo come obiettivo la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, preveda l'adozione di provvedimenti di immediata e sicura applicazione tali da garantire la presenza costante, anche in rapporto alla particolare conformazione geografica del territorio, il potenziamento, il coordinamento e la funzionalità degli apparati di controllo e delle forze di pubblica sicurezza, il loro insediamento sociale e la riconoscibilità del ruolo istituzionale che esse svolgono, evitando il ricorso a misure eccezionali (quali l'intervento dell'esercito) che non rispondono alle finalità repressive del fenomeno dei sequestri e che acuirebbero le reazioni di rifiuto e di disagio da parte delle popolazioni locali;

a porre allo studio una revisione del quadro legislativo che definisce le norme relative ai controlli patrimoniali e al blocco dei beni dei familiari delle persone sequestrate; allo scopo di stroncare la nuova ondata e la crescita dei sequestri di persona è indispensabile l'indagine sugli arricchimenti facili, sulle tecniche e le

modalità del riciclaggio, sui collegamenti che si stanno innestando tra il sequestro inteso come modalità tradizionale della delinquenza in Sardegna e le nuove e ancor più pericolose forme della criminalità moderna e metropolitana come il traffico di droga o le infiltrazioni mafiose. Le restrizioni imposte alle famiglie dei rapiti con il sequestro e il blocco dei beni hanno finora funzionato quasi esclusivamente come elemento di costrizione e di intralcio, specie nella fase più delicata e difficile delle trattative per il rilascio dell'ostaggio. Queste stesse misure hanno, d'altronde, favorito un trattamento particolare di alcuni sequestri, richiamando interferenze e attività parallele da parte dei servizi segreti come è già avvenuto per il sequestro di Farouk Kassam;

a programmare un piano di interventi a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo che aggredisca le strozzature economiche e infrastrutturali che stanno alla base del disagio sociale e del malessere e che impediscono l'evoluzione della coscienza civile e della cultura della solidarietà.

(1-00127) « Diliberto, De Murtas, Grimaldi, Altea, Barzanti, Bellei Trenti, Bertinotti, Bielli, Boffardi, Boghetta, Bolognesi, Brunetti, Calvanese, Carazzi, Cocci, Commisso, Cossutta, Crucianelli, De Angelis, Dorigo, Galdelli, Garavini, Guerra, Lenti, Luigi Marino, Moroni, Muzio, Nappi, Nardini, Pistone, Marco Rizzo, Saia, Sciacca, Scotto di Luzio, Valpiana, Vendola, Vignali, Voccoli ».

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

considerato che:

nei magazzini dei Trasformatori italiani si trovano ancora giacenze di tabacco invenduto dei raccolti 1990, 1991 e 1992, per un totale di circa 20.000 tonnellate, a causa della pesantissima situazione di mercato;

le trattative fino a questo momento svolte per la commercializzazione di queste giacenze, negativamente condizionate in termini di prezzi dalla sfavorevole contingenza di mercato, sono state condotte tenendo conto della possibilità di ottenere il sostegno della restituzione all'esportazione;

gli importi rivenienti dalle restituzioni sono in questa circostanza indispensabili per:

a) limitare i danni provocati da prezzi negativamente condizionati dalla situazione di mercato;

b) contribuire a coprire i costi di trasporto particolarmente elevati a carico dei Trasformatori, dato che gli utilizzatori attualmente interessati a questi prodotti si trovano nei paesi dell'Est, dell'Estremo Oriente e del nord Africa;

c) bilanciare, anche se limitatamente, i costi finanziari generati dall'evidente ritardo della commercializzazione;

qualora la proroga richiesta non venisse concessa e conseguentemente le giacenze dei raccolti 1990, 1991 e 1992 dovessero essere esportate senza il sostegno della restituzione all'esportazione, gli Operatori, già gravemente penalizzati dalla

situazione sopra descritta si troverebbero a dover mettere in conto una ulteriore grave perdita in quanto gli Acquirenti interessati non sono ad oggi certamente disposti a rivedere i prezzi già discussi e concordati;

altri paesi della Comunità hanno espresso ferma intenzione di richiedere la proroga in oggetto, con adeguate prese di posizione anche da parte dei rispettivi Governi;

l'Italia ha prodotto per il 1993 il 9 per cento in meno delle quantità assegnate in base alle quote, generando per la Comunità un risparmio pari a circa 70 miliardi di lire e che la spesa per le restituzioni all'esportazione a sostegno delle giacenze dei raccolti 1990, 1991 e 1992 non supererà i 12 miliardi di lire;

la proroga si rende opportuna per un evidente principio di equità, in quanto si tratterebbe di un meccanismo già previsto dalle disposizioni del regolamento di base 727/70 operante al momento in cui le restituzioni in questione furono concesse, nonché per favorire la definitiva eliminazione dai magazzini delle giacenze di prodotto di raccolti precedenti all'entrata in vigore della nuova O.C.M.-Tabacco;

al Consiglio dei ministri agricoli CE del 12 dicembre 1994, è stata ribadita la compatibilità delle restituzioni all'esportazione rispetto agli accordi GATT;

si impegna il Governo

a sostenere in sede comunitaria le ragioni dei trasformatori ripristinando il diritto alle restituzioni all'esportazione per i tabacchi ancora in *stock* dei raccolti 1992 e precedenti e concedendo, dunque, una proroga fino al 31 dicembre 1995 con decisione conforme alle disposizioni del regolamento 727/70.

(7-00320) « Poli Bortone, Colosimo, Petrelli ».

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la recentissima edizione del Salone del libro di Torino ha ancora una volta evidenziato la straordinaria ricchezza del tessuto culturale costituito dalle piccole e medie case editrici italiane;

purtroppo, però, anche nell'ultima occasione espositiva di respiro nazionale, il ruolo dell'editoria cosiddetta « minore » è stato sacrificato platealmente dal soverchiante prevalere degli spazi e dell'attenzione riservati alla promozione dei grandi editori da parte di giornali e TV, con la sola brillante eccezione di RAI 2;

i piccoli editori, anche a Torino, non hanno mancato peraltro di cercare di far sentire la propria voce e di ritagliarsi qualche spazio, promuovendo con i propri scarsi mezzi varie iniziative di lancio di nuovi autori (*performances* di poesia, incontri e dibattiti) ma sempre un po' al di fuori dei « grandi riflettori »... —:

quali urgenti iniziative il Governo intenda attuare per sostenere e promuovere adeguatamente — in Italia ed all'estero — le nostre piccole e medie imprese editoriali, assicurando alle stesse condizioni più eque di acquisto della carta, visibilità nelle mostre e fiere librerie, spazi adeguati nei programmi della radiotelevisione di Stato, quali ad esse competono in relazione al loro ruolo di garanzia di pluralismo culturale.

(2-00501)

« Borghezio ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MARENGO, PATARINO, BARBIERI e PITZALIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sono note le drammatiche condizioni di vita all'interno di molti istituti di pena italiani;

il sovraffollamento delle carceri, la fatiscenza delle strutture, la presenza di un elevato numero di sieropositivi conclamati, di un'altissima percentuale di tossicodipendenti e quindi di potenziali sieropositivi, la promiscuità dell'unico servizio igienico nelle celle, e la diffusa possibilità di contagio, rendono assurdo il lavoro agli agenti della Polizia Penitenziaria chiamata tra l'altro a svolgere molteplici compiti istituzionali (vigilanza, traduzione e pianonamenti esterni);

l'organico del Corpo è notevolmente carente tant'è che a fronte delle normali 6 ore e 20 minuti di lavoro ordinario quotidiane, gli agenti sono costretti proprio per coprire i tre turni di 8 ore ad effettuare 1 ora e 40 minuti di lavoro straordinario incidendo nella spesa per la gestione del personale per oltre 200 miliardi annui e appesantendo ulteriormente lo stesso lavoro —:

se non ritenga opportuno predisporre la utilizzazione dei circa 200 miliardi per ore straordinarie nell'assunzione di almeno 5000 agenti, alleggerendo così il pesante e stressante lavoro degli agenti della polizia penitenziaria ed offrendo così nuove occasioni di lavoro a tanti giovani disoccupati;

se non ritenga opportuno e doveroso proprio per evitare possibili contagi predisporre la obbligatorietà del test anti AIDS a tutti i detenuti, in modo da prevedere l'isolamento dei sieropositivi che oggi rappresentano il più grosso problema all'interno degli istituti di pena italiani.

(5-01191)

MARENGO, FALVO, MARENCO, CARRARA, PEZZOLI e ARDICA. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i contratti e gli appalti di informatica per gli Enti pubblici sono attualmente disciplinati dal decreto-legge 24 luglio 1992, n. 358 per le forniture, e dalla Direttiva CEE 92/50 per i servizi;

tale normativa prevede il ricorso alla procedura negoziata (Trattativa privata) solo in casi particolari precisamente richiamati, e non contempla la concessione di committenza tra le possibili modalità contrattuali;

i principali contratti stipulati con la società FINSIEL risulterebbero difformi dal vigente dettato normativo, non avendo avuto origine da una qualsivoglia comparazione concorrenziale;

tra i contratti in questione vi è quello stipulato tra il Ministero delle finanze e la società SOGEI (Gruppo Finsiel) per la gestione di un complesso di servizi informatici del valore annuo di molte centinaia di miliardi;

considerato che già in varie interrogazioni e interpellanze parlamentari sono state segnalate sempre senza esito alcuno, disfunzioni e anomalie a carico della suddetta SOGEI in ordine a:

1) irregolarità e costi eccessivi del contratto;

2) gestione allegra da parte dei dirigenti (con presunte anomalie nei fitti passivi, nell'acquisto di beni e servizi, negli emolumenti dei dirigenti, etc.);

3) scarsa trasparenza nella gestione degli appalti e nella scelta dei subfornitori fino al punto da sottoscrivere contratti per attività delicate di immissione dei dati, che svolte in paesi extracomunitari, procurano gravi danni per i livelli occupazionali del nostro Paese;

4) mancato rispetto degli accordi sindacali —:

se l'Autorità per l'Informatica pubblica, istituita con decreto-legge 12 feb-

braio 1993, n. 39 abbia effettuato una verifica sulla efficacia, efficienza e qualità, nonché sui costi dei servizi informatici prestati dalla SOGEI al Ministero delle finanze;

se la Corte dei conti abbia espresso rilievi sui contratti in questione;

se l'Amministrazione delle Finanze abbia avviato le procedure concorsuali per l'individuazione di un nuovo contraente mediante gara pubblica;

se risulti vero che l'acquiescenza dei funzionari pubblici e di molti esponenti politici, alcuni dei quali sono stati ripetutamente consulenti del Ministero delle finanze in veste di esperti, nei confronti di questa situazione monopolistica, stia ancora producendo il rinvio delle decisioni imposte dalla legislazione sugli appalti oltre che dal principio della corretta amministrazione delle risorse pubbliche;

se non ritengano opportuno avviare una inchiesta anche sulla gestione della lottomatica che prevederebbe tra l'altro un grosso investimento in acquisti. (5-01192)

VOCOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo siderurgico RIVA ha di recente acquistato gli stabilimenti siderurgici ILVA - laminati piani - di cui Taranto rappresenta l'unità più ingente in termini di capitali impiantistici, di quantità di acciaio prodotto e personale addetto alla gestione del ciclo produttivo;

sulle modalità di acquisto Riva ha dichiarato che l'operazione riguarda solo e soltanto l'ILVA e non le consociate ICROT, GESCON, SIDERMONTAGGI;

a quanto risulta le tre aziende fanno parte di un unico assetto societario all'interno dell'ILVA s.r.l.;

tali aziende sono, ciascuna per quanto di sua competenza, funzionali e

strettamente connesse al ciclo produttivo dell'ILVA ed al suo processo di razionalizzazione;

tali ruoli vengono, tra l'altro, evidenziati in due lettere in data 10 marzo 1994 che l'ILVA ha inviato alle segreterie nazionali FIM, FIOM, UILM —:

se il tutto corrisponda al vero:

cosa intenda fare il Ministro per verificare quali siano i reali contenuti dell'accordo di vendita tra l'ILVA e RIVA;

se non ritenga necessario, essendo l'ILVA azienda a Partecipazione Statale, pubblicizzare e rendere trasparenti le modalità di vendita per chiarire i tanti equivoci che sono stati evidenziati su vari organi di stampa locali e nazionali ed evitare che tale operazione metta in discussione garanzie e certezze occupazionali per tutti i lavoratori interessati comprensivi del sistema di appalti operanti nell'intero ciclo produttivo, garanzie già messe in discussione con i migliaia di tagli occupazionali messi in opera in vista della privatizzazione e che non sono terminati a privatizzazione effettuata. (5-01193)

CANESI, CORDONI e EVANGELISTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

per l'anno scolastico 1995-96, il provveditorato agli studi di Massa-Carrara ha previsto la soppressione della scuola elementare di Castelpoggio (frazione del comune di Carrara);

la diminuzione di alunni (peraltro in maniera contenuta) prevista per il prossimo anno scolastico, non è in linea con la dinamica demografica positiva prevista dal prossimo anno (si aggiungerebbero infatti rispetto ai 14 alunni attuali, altri 5 che si iscriverebbero alla prima classe per arrivare nel 1996 a 22 alunni);

numerose sono state le lamentele e le proteste (anche piuttosto clamorose come

quella di lunedì 22 maggio con blocco stradale) che chiedono il mantenimento di tale plesso;

la soppressione di tale scuola comporterebbe per la popolazione e il comune di Carrara un aumento di spese dovuto alla necessità di istituire un servizio di scuolabus che trasporti i bambini alla scuola di Gragnana (altra frazione più a valle del comune di Carrara) o in qualche scuola del centro di Carrara, con tutti i disagi che ciò comporta in termini economici ma anche in termini di sicurezza per i bambini considerato che la strada da percorrere è tipicamente di montagna (con problemi soprattutto nella stagione invernale) ed è frequentata da camion che trasportano blocchi di marmo;

la legge concede la possibilità di deroga per questo tipo di situazioni (comma 2 articolo 2 O.M. n. 271/90) laddove si sottolinea l'esigenza di considerare l'entità dei disagi per gli utenti e gli effetti negativi per l'efficacia del servizio scolastico causato dalle soppressioni —:

se non intenda riconsiderare le decisioni prese al fine di garantire l'autonomia alla scuola di Castelpoggio (Carrara).

(5-01194)

NADIA MASINI, GIORDANO ANGE-LINI, CACCAVARI, GRITTA GRAINER e GALILEO GUIDI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il termalismo attraversa una fase estremamente critica con pesanti ripercussioni sul piano occupazionale, economico e della stessa prevenzione alla salute;

è sempre più urgente la necessità di varare un'organica riforma del settore (attualmente all'esame della Camera dei deputati);

seppur tardivamente, sono state adottate norme per consentire il mantenimento dei regimi specifici previsti per gli assistiti INPS ed INAIL;

permangono però condizioni negative in parti derivanti anche dalle decisioni assunte dall'INPS circa le modalità dell'erogazione delle prestazioni (Bando nazionale per la raccolta delle offerte di convenzione a bassa base d'asta, limitazione delle convenzioni solo agli alberghi termali etc.);

la limitazione delle convenzioni agli alberghi termali provoca pesanti ripercussioni e in taluni casi situazioni di crisi;

le decisioni dell'INPS, tese ad una razionalizzazione della spesa, paiono essere ispirate solo da un criterio di mero risparmio, peraltro tutto da dimostrare, senza attenzione alla qualità dell'offerta —:

se e quali interventi intendano assumere in via d'urgenza verso l'INPS affinché siano riconsiderate le decisioni assunte alla luce delle conseguenze che stanno provocando. (5-01195)

SETTIMI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nelle bollette inviate mensilmente dall'ITALGAS (Società italiana per il gas p.a.) viene fatta pagare agli utenti l'IVA oltre che sugli importi relativi al consumo di gas ed alle quote fisse, anche sull'importo concernente « l'imposta di consumo », e che ciò è una assurdità, in quanto viene applicata ai cittadini utenti una imposta sull'importo di un'altra imposta percepita dallo Stato;

se l'applicazione dell'IVA sull'imposta di consumo non sia un arbitrio da parte dell'ITALGAS, essendone evidenti i vantaggi che ne ricava —:

se non ritengano di dover dare immediate disposizioni affinché non sia più consentito applicare un'imposta sull'importo di un'altra imposta percepita dallo Stato;

se non ritengano altresì, come sarebbe giusto ed opportuno far rimborsare

ai cittadini da parte dell'ITALGAS tutti gli importi a tale titolo percepiti. (5-01196)

SETTIMI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'ITALGAS (Società italiana per il gas p.a.) applica, in caso di ritardato pagamento delle bollette relative ai consumi mensili, anche di un solo giorno, un tasso di mora del 6 per cento sull'intero importo della bolletta, che corrisponde ad un interesse annuo fino al 2190 per cento, e che il tasso di mora viene applicato oltre che sugli importi relativi ai consumi anche su quelli concernenti le imposte che vengono invece versate allo Stato in scadenze più lontane rispetto a quelle in cui avviene la riscossione;

vi è peraltro da considerare che in molti casi, essendo le bollette inviate per posta ordinaria, le stesse vengano consegnate agli utenti in ritardo rispetto al termine di scadenza indicato nella bolletta —:

se non consideri il tasso di mora applicato dall'ITALGAS un tasso da usura;

se non si debbano altresì considerare vessatorie le clausole inserite nei contratti stipulati tra l'ITALGAS e gli utenti;

se non ritenga di dover fissare un termine di almeno un mese per il pagamento delle bollette da calcolarsi a partire dal giorno del timbro postale in cui viene spedita la bolletta stessa;

quali provvedimenti intende assumere affinché si ponga fine a questo assurdo comportamento da parte dell'ITALGAS e per tutelare i diritti degli utenti.

(5-01197)

SETTIMI e ALOISIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i ritardi nei pagamenti alle strutture operanti in convenzione con la regione Lazio e con le unità sanitarie locali, cau-

sano grossi problemi a diverse case di cura e sopravvivono soltanto grazie alla contribuzione volontaria;

i finanziamenti della regione Lazio alle strutture sanitarie convenzionate giungono con ritardi tali da non permettere la possibilità di garantire adeguata assistenza e servizi;

i ritardi nei pagamenti peraltro riguardano nella sola Roma decine di centri convenzionati, fra strutture sanitarie, cooperative e case di cura per l'assistenza all'handicap;

questa situazione compromette il mantenimento della degenza per centinaia di pazienti e pone ormai a rischio lo stesso mantenimento del personale;

le amministrazioni delle diverse strutture convenzionate sono in particolare difficoltà su debiti pregressi del 1992/1993, che verranno colmati soltanto attraverso il ripianamento degli anni passati;

tra i diversi episodi denunciati, esemplare è quello che coinvolge la clinica San Francesco Caracciolo, che rischia la chiusura per i ritardi accumulati;

il protrarsi di questa situazione rischia peraltro di compromettere gravemente il livello delle prestazioni offerte dal servizio sanitario su Roma e nel Lazio, mettendo a rischio strutture peraltro sane sotto il profilo economico, il cui unico problema deriva dalla possibilità di reperire i crediti vantati nei confronti delle unità sanitarie locali;

peraltro ai ritardi si affianca la mancata utilizzazione delle risorse destinate al ripianamento del deficit sanitario della regione Lazio da parte del decreto-legge n. 100, che ha stanziato 426 miliardi —:

se e in che modo intenda intervenire per favorire una soluzione rapida della questione, anche attraverso l'utilizzo delle risorse in questo senso già destinate ed attivandosi nei confronti della amministrazione regionale del Lazio;

quali iniziative si intendano prendere affinché la richiesta di alcuni servizi essenziali siano soddisfatti in misura sempre più efficiente ed ampia dalle strutture pubbliche riducendo al minimo indispensabile le convenzioni con il privato.

(5-01198)

RUFFINO, CHIAVACCI, GUIDI, TAURINO, REALE, AMICI, DEL GAUDIO, UCCHIELLI, SALES, GATTO, NAVARRA, ROTUNDO, BATTAFARANO, SUPERCHI, GRITTA GRAINER, STANISCI, MASTROLUCA, PEZZONI e DE BENETTI. — *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nei primi giorni del corrente mese di maggio nell'ambito della legione della Guardia di finanza di Trieste alcuni ufficiali e sottufficiali (in particolare, a quanto risulta agli interroganti, il Tenente Miletì, il Tenente Casà ed il Maresciallo Nacci del servizio I) hanno promosso una petizione in cui si nega l'esistenza di disagio nei reparti e si manifesta sostegno alle « iniziative del comando che contribuiscono a mantenere in vita l'istituzione, operando con efficienza e all'effettivo servizio della comunità »;

questa petizione è stata effettuata all'interno della caserma, tra il personale dipendente (si deve ritenere con il consenso del comando) ed è stata sottoscritta, nonostante l'evidente pressione messa in atto, da soli 120 finanziari su 1.300;

questa iniziativa deve ritenersi la risposta ad una mobilitazione che ha coinvolto parte significativa dei reparti triestini della Guardia di finanza per protestare per i metodi di governo del personale usati dal comando di cui l'adozione di trasferimenti immotivati decisi senza rispettare le garanzie della rappresentanza militare è solo l'esempio più noto e significativo;

inoltre la petizione è probabilmente stata ispirata anche dalla volontà di reagire in modo improprio ad una interrogazione parlamentare presentata per chie-

dere al Governo di accertare quanto sta avvenendo nella Guardia di finanza di Trieste ed eventualmente intervenire —:

se i Ministri siano a conoscenza della petizione, se e da chi tale iniziativa è stata autorizzata, se iniziative di questo genere sono consentite dal regolamento della Guardia di finanza e se comunque si possano ritenere un mezzo ammissibile per la « rilegittimazione » di un comando militare;

se i Ministri condividano l'impressione degli interroganti che anche questo episodio rappresenta un segnale di uno stato di confusione, oltre che di disagio, che si sta estendendo nella 19ª legione della Guardia di finanza ed in questo caso quali iniziative intendono adottare.

(5-01199)

POLI BORTONE e PAMPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Società SIAPA con sede in Roma e stabilimenti a Galliera (BO), Caltanissetta e Aprilia (consociata SILIA) produce fitofarmaci, prodotti biologici per la lotta integrata in agricoltura, fertilizzanti misti organici, faceva parte del gruppo Federconsorzi (60 per cento) ed ENICHEM (40 per cento); la quota ENICHEM fu ceduta nel gennaio 1994 alla società SIPCAM;

la Federconsorzi, commissariata il 17 maggio 1991, fu posta in concordato preventivo il 2 luglio 1991 e la SIAPA, pur essendo largamente in attivo, a causa di un rovinoso prestito di 100 miliardi fatto alla casa madre Federconsorzi, fu posta prima in amministrazione controllata e quindi in concordato preventivo;

alla data del concordato erano in forza in SIAPA e collegate circa 1000 unità; attualmente dopo una drastica riduzione del personale restano in forza circa 500 unità;

le aziende della SIAPA sono state poste in vendita dalla procedura fallimentare e, secondo le organizzazioni sindacali,

le società Soconagri e SIPCAM avrebbero manifestato l'intenzione di presentare offerte per rilevare le aziende SIAPA;

tale intervento, ha allarmato vivamente le OO.SS. le quali temono ulteriori tagli all'occupazione in un settore di vitale importanza per l'agricoltura italiana —:

quali iniziative intenda immediatamente assumere per poter mantenere gli attuali livelli occupazionali. (5-01200)

MAMMOLA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la compagnia aerea di bandiera nazionale Alitalia, ritenendo eccessivamente onerose e non proporzionate alla qualità e quantità dei servizi resi le tariffe praticate negli scali italiani per i servizi di handling, ha avviato da alcuni mesi una trattativa con le società di gestione aeroportuali al fine ottenerne la riduzione;

l'invito del vettore alla riduzione delle tariffe è stato accompagnato dalla minaccia, in caso di mancato intervento, di ricorrere alla autoproduzione che, secondo una propria valutazione, comporterebbe riduzioni di costo nell'ordine del 30-40 per cento rispetto alle tariffe attuali;

inspiegabilmente più complesse che altrove sembrano le trattative che l'Alitalia sta conducendo con la società di gestione dell'Aeroporto di Torino-Caselle, la SAGAT malgrado nello scalo torinese vengano praticate tariffe di listino più basse rispetto a quelle degli altri scali dell'Italia del Nord (−6,5 per cento rispetto a Bergamo e Genova, −8,8 per cento rispetto a Venezia, −2,6 per cento rispetto a Bologna e −15,8 per cento rispetto a Milano);

in quasi tutti gli aeroporti le società di gestione hanno proposto all'Alitalia percentuali pressoché identiche di riduzione, la definizione di accordi su queste basi comporterà ovviamente il perdurare delle differenze tariffarie e gli scali che prati-

cano oggi prezzi più alti continueranno ad essere più cari anche nel futuro;

l'obiettivo constatazione che lo scalo di Torino Caselle resta comunque lo scalo più economico pone interrogativi sui motivi che stanno determinando l'irrigidimento dell'Alitalia e si fa sempre più concreto il sospetto che tale atteggiamento dell'Alitalia sia dettato più che da valutazioni di ordine tariffario (che del resto sono contestate dalla SAGAT) dalla volontà politica di ridurre progressivamente il suo impegno su Torino, con conseguente ridimensionamento del ruolo stesso dell'aeroporto di Caselle, disimpegno e ridimensionamento in palese contrasto con il recente potenziamento infrastrutturale dello scalo torinese;

la SAGAT, che pure aveva dato il suo incondizionato consenso all'autoproduzione arrivando a studiarne in dettaglio i relativi risvolti economico-organizzativi, ha ampliato la sua disponibilità a concedere agevolazioni tariffarie chiedendo in contropartita soltanto che l'Alitalia garantisca per i prossimi anni quanto meno i livelli di traffico già schedulati e risultante dai sistemi informatici del 1995 —:

se vi sia da parte dell'Alitalia una reale concreta volontà di chiudere la trattativa a condizioni sostenibili dalle due parti ovvero se il vettore intenda attraverso questa palese discriminazione, effettuare a Torino un esperimento giuridico fatto questo che sarebbe paradossale considerato che nello scalo di Caselle essa ha goduto di condizioni economiche di maggior favore;

se e quali iniziative il vettore di bandiera abbia pianificato nello scalo piemontese per lo sviluppo del traffico internazionale;

quali previsioni si fanno sui tempi e modi di attuazione di una nuova relazione aerea internazionale da parte dell'Alitalia di cui si parla da tempo con un servizio di linea regolare Bologna-Torino-New York con aeromobile B767;

quali iniziative, perdurando il disinteresse Alitalia verso lo scalo di Caselle, il Governo al fine di evitare che l'abbandono dell'aeroporto torinese si traduca in una perdita di risorse economiche per la collettività intenda assumere rapidamente per agevolare compagnie aeree straniere a scegliere Torino come sede di arrivo o transito per regolari servizi di linea internazionali. (5-01201)

GIUGNI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritengano di intervenire in appropriata sede onde segnalare e far correggere l'errore commesso dalla Corte di cassazione con l'intitolazione del referen-

dum n. 3 come diretto ad abolire « i poteri attribuiti al Presidente del Consiglio per stabilire quali siano le Confederazioni e le Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative » nella contrattazione nel pubblico impiego. Tali poteri, infatti, sono previsti dall'articolo 22 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, ma come atto di recezione di un accordo intervenuto con le confederazioni sindacali. Non si tratta cioè della previsione di atti di autorità, che sarebbe incompatibile con l'articolo 39 comma 1 della Costituzione e pertanto meritevole di essere cancellato dalla volontà popolare, bensì di un normale riconoscimento di efficacia ad un accordo liberamente negoziato. (5-01202)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per la funzione pubblica e gli affari regionali e di grazia e giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

durante le recenti drammatiche alluvioni che hanno colpito il nord Italia, in Ortonovo (La Spezia) sarebbero state scalzate le fondazioni del ponte di Isola che peraltro sarebbero rimaste in quello stato per anni;

l'Amministrazione Comunale avrebbe richiesto ed ottenuto la dichiarazione di stato di calamità naturale, potendo così accedere ai finanziamenti straordinari statali, al pari dei tristemente noti comuni alluvionati del Piemonte;

l'Amministrazione comunale avrebbe fatto eseguire una semplice relazione peritale da un professionista, il quale avrebbe dichiarato, ma senza eseguire alcun collaudo, che il ponte era pericolante;

di conseguenza il sindaco avrebbe disposto la chiusura al traffico veicolare del ponte, affidando l'incarico per la progettazione e la direzione dei lavori allo stesso professionista che avrebbe svolto la perizia (per una parcella di circa lire 70.000.000);

il progetto del nuovo manufatto prevederebbe la costruzione di un ponte di grandi dimensioni, esagerate per la funzione che dovrebbe espletare, con una spesa che ammonterebbe a circa lire 700.000.000);

il progetto inoltre avrebbe richiesto una variante al PRG - Piano regolatore generale, così come sarebbe stato consigliato dall'architetto redattore dello strumento urbanistico in questione;

tale variante, ancora *in itinere*, avrebbe di fatto bloccato ogni intervento,

quindi, alla data odierna il ponte sarebbe ancora chiuso senza che sia stata iniziata alcuna opera, né tantomeno si sia intravista una rapida soluzione del caso;

la chiusura del ponte avrebbe comportato gravi disagi alla popolazione residente, costretta a fare dei giri viziosi per raggiungere la propria abitazione, e inoltre avrebbe prodotto un danno, documentato, alle attività economiche che hanno sede nelle vicinanze;

a seguito di questo stato di cose, alcuni cittadini ed associazioni locali avrebbero dato vita ad una manifestazione di protesta ed a una petizione che avrebbe raccolto circa 400 firme, come anche documentato da articoli apparsi sulla stampa locale e nazionale;

la petizione sarebbe stata inviata al signor prefetto di La Spezia il quale, dopo breve tempo, avrebbe ricevuto una delegazione di cittadini i quali avrebbero esposto più approfonditamente i contenuti e le finalità della protesta;

il prefetto dottor Rasola, avrebbe condiviso in parte le motivazioni esposte, disponendo prontamente una richiesta per l'Amministrazione provinciale affinché tale ente riunisse una commissione per relazionare sulla effettiva instabilità del ponte in questione e, inoltre, individuasse le eventuali opere per un suo rapido risanamento;

risulterebbe che presso gli uffici competenti della provincia nulla sarebbe stato ancora fatto, per cui non si saprebbe alcunché sulla formazione di suddetta commissione né tantomeno quando tale organo sarebbe intervenuto;

il ponte sarebbe a tutt'oggi ancora chiuso e l'aggravarsi dei disagi per la popolazione avrebbe dato luogo ad alcuni episodi di intolleranza da parte di ignoti che in varie occasioni avrebbero rimosso le transenne occludenti l'accesso al ponte;

le pratiche burocratiche procederebbero, inoltre, a rilento per il quale motivo

non si conoscerebbe ancora una data certa per l'inizio dei lavori né tantomeno i tempi di esecuzione;

il manufatto non presenterebbe crepe o lesioni tali da far supporre una situazione immediatamente pericolosa: nella sostanza sarebbe visibile soltanto uno scalzamento della fondazione, dovuto alla erosione del torrente Parmignola;

tale inconveniente si sarebbe già manifestato decine di anni prima, quindi sostanzialmente gli ultimi eventi atmosferici avrebbero lasciato pressoché immutata la precedente situazione;

infatti, presso gli uffici comunali competenti sarebbe stato rinvenuto un carteggio, risalente ad un periodo a cavallo degli anni '90, nel quale il Genio civile di La Spezia avrebbe invitato l'Amministrazione comunale ad intervenire sulle fondazioni del ponte con lavori dai costi molto limitati rispetto agli attuali, per evitare l'aggravarsi della situazione;

la passate Amministrazioni non avrebbero mai operato alcun tipo di intervento nonostante i solleciti ricevuti;

secondo il parere informale di tecnici esperti del settore, il ponte non rischierebbe di crollare, in quanto le strutture non avrebbero riportato alcun danno, ma necessiterebbe soltanto di una operazione di consolidamento delle fondamenta eseguibile mediante la posa in opera di una corona di micropali;

tale operazione potrebbe essere eseguita in tempi brevissimi (circa 15 giorni) con un costo stimato intorno ai 50-60 milioni di lire, di gran lunga inferiore ai 700 milioni di lire preventivati e, probabilmente, destinati ad aumentare;

l'Amministrazione comunale sarebbe sorda a qualsiasi suggerimento e restia a dibattere sull'argomento, continuando, assurdamente, a sostenere la realizzazione del nuovo ponte, opera che apparrebbe inutile oltre che costosa;

l'inutilità della nuova infrastruttura sarebbe da ricollegare alle caratteristiche toponomastiche del sito che la dovrebbe accogliere;

infatti, da un lato della campata si troverebbe la strada provinciale, posta in senso perpendicolare, con diritto di precedenza, mentre sull'altro lato la strada presenterebbe, nelle immediate vicinanze, una strozzatura determinata dagli edifici esistenti;

inoltre, sullo spazio antistante l'imbocco del ponte sul lato di Carrara, si affaccerebbe un edificio scolastico di classi elementari;

pertanto la tipologia dei luoghi non necessiterebbe di un ponte di tali dimensioni, che avrebbe invece senso in una strada di grande scorrimento o che comunque ove necessiti una velocizzazione del traffico;

nella sostanza, alla fine dei lavori ci si troverebbe di fronte ad una ponte di tipo autostradale, in mezzo ad un centro urbano già esistente e dimensionato secondo l'attuale viabilità, in adiacenza alla scuola e che si innesta a T con la strada provinciale;

si assisterebbe così all'ennesimo sperpero di denaro pubblico, effettuato in parte utilizzando sovvenzioni statali (400 milioni di lire) ed in parte sottraendo alla comunità ortonovese (300 milioni di lire) denari che potrebbero essere destinati al completamento delle molte opere incomplete e ferme da mesi (scuola, cimitero, campo sportivo, ecc.);

bisognerebbe inoltre considerare che il ponte attuale, anche se non godrebbe di ottima salute, si potrebbe riparare e magari anche allargare (mediante la posa in opera di una passerella esterna per i pedoni), mentre nel progetto verrebbe completamente demolito;

tale ponte, pur non trattandosi di una struttura di particolare pregio, rappresenta sempre una testimonianza urbanistica del

comune di Ortonovo per cui se ne dovrebbe almeno considerare la preservazione;

a causare le proteste della popolazione vi sarebbe anche la lentezza delle procedure seguite per dar corso ai lavori;

l'Amministrazione comunale avrebbe dichiarato chiuso il ponte pericolante e avrebbe così avuto accesso ai finanziamenti statali: in conseguenza di ciò il manufatto sarebbe stato considerato dallo Stato inutilizzabile e l'opera di ricostruzione urgente;

abbandonando per un po' le ipotesi precedenti sullo stato del ponte e accettando ipoteticamente la tesi che esso sarebbe effettivamente pericolante, va considerato che la Giunta comunale, anziché agire speditamente adottando le procedure previste per lavori che rivestirebbero la massima urgenza, quali, ad esempio, la conferenza dei servizi, equiparerebbe l'opera in questione ad altre di ordinaria amministrazione;

gli attuali amministratori comunali avrebbero scelto di far sorgere la nuova infrastruttura in un sito di circa 20 metri più a monte, e, contrariamente a quanto avrebbero suggerito i tecnici della regione Liguria, adotterebbero una variante al piano regolatore anziché una variante connessa;

tale procedura, che sarebbe in contrasto con quanto consigliato dagli esperti della regione Liguria, allungherebbe a dismisura i tempi;

al momento attuale la variante giacerebbe presso gli uffici regionali per l'iter di approvazione, fra lo stupore degli stessi funzionari che avevano indicato una prassi più breve e che ora vengono sollecitati per una rapida definizione dell'iter burocratico;

la Giunta comunale avrebbe tenuto un atteggiamento ondivago rispetto al problema in discussione, assumendo decisioni contraddittorie: ad esempio di ciò vi sarebbe il comportamento del sindaco, che

prima avrebbe definito, in un volantino, chi protestava « populistici » e « seminatori di zizzania » e poi, durante la manifestazione di protesta, avrebbe firmato lui stesso la petizione che poneva all'attenzione del prefetto la disfunzione della civica amministrazione di Ortonovo;

a tutto ciò va aggiunto che il protrarsi dei tempi oltre una certa scadenza comporterebbe la perdita del finanziamento statale, così che la popolazione ortonovese si troverebbe un ponte — risanabile — chiuso ed una spesa di lire 700 milioni di lire da affrontare, che, considerando l'esiguo bilancio comunale, costituirebbero un onere pesantissimo —;

se quanto descritto corrisponda al vero;

se sia stato sperperato o si intenda sperperare del denaro pubblico per opere sulla cui utilità sorgono numerosi interrogativi, in un momento della vita economica del paese e dello Stato in cui vi è bisogno di estremo rigore;

se gli enti chiamati in causa dalla petizione popolare soprammenzionata abbiano tenuto un comportamento agnostico, giacché la commissione che doveva operare il controllo sulla effettiva condizione del ponte in questione non avrebbe ancora operato, nonostante la richiesta del prefetto;

se non intendano fare piena luce sulla correttezza delle procedure adottate dalla Amministrazione del comune di Ortonovo, la quale avrebbe disposto la chiusura del ponte di Isola sulla base di una semplice relazione peritale di un professionista — peraltro successivamente incaricato di redigere il progetto — e che si rifiuterebbe di far eseguire un collaudo da ditte specializzate;

se non ritengano di promuovere le iniziative atte ad evitare la demolizione del ponte esistente a favore — ove possibile e onde evitare sprechi di pubblico denaro — di un suo risanamento, attuabile con costi contenuti e tempi rapidi. (4-10277)

MAGRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

Teodoro Massimo Lamparelli lavora, in qualità di operaio, alle dipendenze della OSRAM, corrente in Modugno (BA);

il 28 aprile 1995, l'azienda ha contestato all'operaio di « avere dolosamente manipolato il campione di urine delle 24h » (consegnato il 31 marzo 1995 all'Istituto di Medicina del Lavoro per le analisi periodiche relative alla posizione lavorativa), e di averle manipolate con acetato di butile;

la OSRAM, con questo incredibile « addebito », ha ritenuto addirittura di sospendere il ricorrente « in via cautelare »;

Lamparelli ha ampiamente contestato l'addebito mossogli e, soprattutto, l'assurdità della sospensione cautelare dal lavoro — decisa ed attuata illegittimamente perché non preceduta dalla formale contestazione e dalle difese dell'incolpato;

Lamparelli ha puntualmente dimostrato l'assurdità dell'addebito dal momento che il campione di urine era stato depositato alla presenza dell'infermiera addetta;

sta di fatto che la OSRAM non solo non ha receduto dal suo grave atteggiamento ma ha addirittura licenziato il lavoratore, buttandolo letteralmente sul lastrico;

l'operaio Lamparelli si era distinto in legittime attività sindacali, onde, il brutale comportamento dell'azienda si presta ampiamente ad essere letto come vera e propria ritorsione e vendetta nei suoi confronti;

indipendentemente dagli esiti dell'azione giudiziaria promossa da Lamparelli, la vicenda pone vistosamente il problema del livello « primitivo », delle relazioni industriali al Sud, della necessità di un controllo anche propriamente amministrativo delle condotte imprenditoriali, dell'abuso che al Sud si fa dei poteri impen-

ditoriali (per giunta, in aziende che ricevono corposi « aiuti pubblici ») in danno di precisi diritti dei lavoratori —:

se intenda disporre che i fatti siano accertati amministrativamente;

se intenda sviluppare, anche attraverso gli organi periferici del Ministero, un'indagine ad ampio raggio sullo stato delle relazioni industriali a Bari, sul rispetto da parte degli imprenditori (in particolare da parte di quelli di loro che reclamano ed ottengono vistose agevolazioni da parte dello Stato) dei diritti dei lavoratori e del « minimo etico » necessario anche e soprattutto quando si tratta della possibilità di sopravvivenza del lavoratore. (4-10278)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

rispondendo il 18 febbraio 1988 alla interrogazione n. 4-01341 del 21 settembre 1987, relativamente ai pericoli che correva l'antichissimo sepolcro cumano a « tholos », l'allora Ministro per i beni culturali ed ambientali assicurò che sarebbero stati svolti tutti i necessari interventi, anche grazie a specifiche risorse da utilizzare per il relativo progetto di intervento sul monumento in questione previsto per il 1988;

il 4 febbraio 1995, però, *Il Giornale di Napoli* pubblicava la notizia secondo la quale l'antichissimo monumento era stato distrutto dai vandali (nonché dalla incuria) —:

se ciò risponda in tutto od in parte a verità e comunque quale seguito fu dato, se fu dato, alla nota del Ministro *pro tempore* e se — in ogni caso — vennero adottate misure di salvaguardia, e quali, del monumento in questione;

quali iniziative siano in corso od in programma in ordine al recupero ed al restauro dell'antichissimo sepolcro.

(4-10279)

DEL GAUDIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

persiste — da parte del Governo — l'assenza di notizie nel merito del piano provvisorio, approvato dalla regione Liguria con deliberazione n. 7023 del 7 ottobre 1994 ed esecutiva ai sensi di legge, al riguardo degli interventi sulle zone alluvionate ex articolo 9, legge 25 luglio 1994;

nel piano sono previsti — tra l'altro — interventi di ripristino idrogeologico e di sistemazione idraulica, comprese le frane nella Valle del Letimbro (Savona) che vanno assumendo carattere di ulteriore pericolosità —;

se il Governo non intenda accelerare la possibilità di procedere ai necessari lavori, fornendo le indicazioni relative, e — più in generale — quali progetti si intenda perseguire al fine di rimuovere i rovinosi effetti che l'alluvione del 1992 ha prodotto nella zona del Savonese. (4-10280)

de BIASE GAIOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

tra il personale delle scuole italiane di varie località argentine (Buenos Aires, Bahia Blanca, Cordoba, La Plata, Mar de Plata, Mendoza e Rosario) si è evidenziato uno stato di disagio dovuto al diniego da parte del MAE e dell'ambasciata italiana a Buenos Aires di procedere all'accreditamento di detto personale presso le autorità argentine in qualità di personale dei rispettivi consolati, al più basso livello previsto dalla convenzione di Vienna, e senza che ciò comporti in alcun modo lo « status di personale diplomatico »;

che questa situazione crea difficoltà di vario genere al suddetto personale, sia dal punto di vista della collocazione personale e professionale, sia da quello pratico, a cominciare dalla normativa argentina sui permessi di soggiorno e dalle difficoltà di sdoganamento dei beni personali al seguito;

che questa situazione contrasterebbe con:

a) analoga situazione di personale di altri paesi della comunità europea in Argentina;

b) una prassi precedentemente seguita da parte italiana nella stessa Argentina;

c) una prassi ancora oggi in atto per personale dipendente da altri ministeri ed enti italiani (Ministero della difesa, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, istituto di cultura, università);

che importanti ragioni legate alla presenza di una grande comunità di discendenza italiana, nonché strettissimi legami storici e culturali, impongono una particolare attenzione nella salvaguardia delle istituzioni scolastiche e culturali in quel paese —;

quale sia la esatta situazione verificatasi;

quali ragioni abbiano consigliato l'adozione di un atteggiamento diverso da quello precedentemente assunto;

come si intenda affrontare il problema, nell'interesse sia dei lavoratori suddetti, sia della comunità italiana, sia delle stesse autorità diplomatiche e consolari. (4-10281)

MAGRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Valenzano (Bari), come in molti comuni italiani, si sono svolte le elezioni per il rinnovo dei consigli e delle amministrazioni (a cominciare dai sindaci);

nella sezione n. 25 di Valenzano si è verificata l'assurda, illegittima ed illecita situazione per cui il presidente del seggio ha chiamato, per il turno di ballottaggio del 7 maggio 1995, alle funzioni di segretario la signora Lucia Bellomo al posto

della signora Rosaria De Astis che aveva svolto le funzioni nel primo turno (23 aprile 1995);

la diversa composizione del seggio n. 25 è cosa già in sé di estrema gravità, tale comunque da invalidare le elezioni non solo in relazione al seggio 25 ma dell'intero comune;

sta di fatto, però, che la signora Lucia Bellomo, illegittimamente chiamata a svolgere le funzioni di segretario del seggio 25, è risultata essere sorella del presidente del seggio, Rocco Bellomo;

non basta: la signora Lucia Bellomo, chiamata da suo fratello Rocco alle funzioni di segretario del seggio, era stata candidata, nella stessa competizione elettorale, alla carica di consigliere comunale di Valenzano per la lista di Forza Italia (senza raggiungere il risultato);

il risultato finale ha visto prevalere il candidato sindaco Pasqualino Borgese sul candidato sindaco Maria Cicirelli per soli 23 voti;

pende, dinanzi al TAR Puglia, ricorso amministrativo anche su questi fatti;

ciò non toglie che i fatti consumati sono di estrema gravità ed impongono un intervento immediato del Ministro dell'interno per accertare tutte le responsabilità e per riportare a legalità la situazione socio-politico-amministrativa del comune di Valenzano, dal momento che le elezioni sono state « ferite » da una serie di atti di intimidazione e di vera e propria violenza —;

se ha intrapreso le necessarie iniziative di competenza del suo Ministero;

se intenda muovere i suoi passi perché le elezioni comunali di Valenzano siano ripetute nel rispetto della legalità sostanziale e formale. (4-10282)

CORDONI e EVANGELISTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

per l'anno scolastico 1995-1996 è stata disposta la soppressione della classe

prima del plesso della scuola elementare « G. Garibaldi » del comune di Massa;

detta scuola è ubicata in una zona della città per la quale essa concretamente rappresenta l'unico punto di riferimento e di aggregazione per bambine e bambini, in assenza di qualsivoglia struttura pubblica ad essi dedicata;

il plesso di cui la « Garibaldi » fa parte, garantisce una piena continuità educativa comprendendo anche un asilo nido ed una scuola materna;

su specifica richiesta delle famiglie del quartiere, la scuola elementare è stata trasformata in scuola a tempo pieno;

essendo situata nell'immediata periferia di Massa, ciò l'ha resa di fatto l'unica scuola a tempo pieno facilmente fruibile dalle famiglie del centro cittadino, che non dispone di simili strutture;

la scuola costituisce una realtà vitale ed in crescente sviluppo, considerati i nuovi insediamenti urbani ed il numero degli alunni iscritti alla scuola materna, che sono attualmente 30 di cui 15 della zona, cosicché il numero ridotto di iscrizioni alla classe prima per l'anno 1995-1996 è da considerarsi un fenomeno occasionale;

la soppressione della classe prima rischia di indebolire tali opportunità di sviluppo e di sottrarre così ai bambini della struttura l'opportunità educativa rappresentata dalla continuità didattica in essa assicurata —;

se il Ministro non ritenga opportuno revocare il provvedimento di soppressione;

se non sia preferibile investire sulla qualità didattica di questa struttura, potenziandone la fruizione da parte delle famiglie del centro cittadino e di quelle di più recente insediamento. (4-10283)

LODOLO D'ORIA, SAIA, POZZA TASCIA, CARLESIMO, POLENTA, CACCIVARI, TARADASH, CASTELLANETA, STRIK LIEVERS, VINCENZO BASILE,

CALDEROLI e BAIAMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il numero dei detenuti è in costante crescita (51.165 al 31 dicembre 1994) a fronte di una capienza di 35.000 posti negli istituti di pena presenti sul territorio nazionale;

il numero di detenuti affetti da HIV ammonta a 2.772 (cifra sicuramente sotto-stimata in quanto il test HIV non è obbligatorio);

nonostante l'assistenza sanitaria garantita ai detenuti, i decessi all'interno delle carceri sono in costante aumento;

il Dipartimento di amministrazione penitenziaria (DAP), per sua stessa ammissione, non è in grado di fornire i dati che riguardano il numero di detenuti ricoverati presso gli Ospedali civili così come la durata media di ciascun ricovero;

per il piantonamento in Ospedale di ciascun detenuto occorrono otto agenti/die (senza contare ferie, malattie e permessi) e quindi l'investimento di un cospicuo numero di risorse (quantificabili in svariate decine di miliardi/annui);

esistono strutture sanitarie intramurarie come l'Ospedale della Casa di reclusione di Milano-Opera (pronto ed inutilizzato dal 1988 nonostante i 98 posti letto + 4 sale operatorie + sala rianimazione), altre in via di ultimazione ed allestimento (Secondigliano, Palermo, Catanzaro) ed altre ancora già funzionanti (Pisa, Milano-S. Vittore, Regina Coeli eccetera) —:

se non intenda intervenire urgentemente:

organizzando il DAP perché vengano raccolti i dati fondamentali come il numero di ricoveri di detenuti presso ospedali civili e relativi giorni di degenza;

attivando quei centri clinici inutilizzati o sottoutilizzati per garantire una adeguata assistenza sanitaria ai detenuti, per ridurre le cospicue spese di piantona-

mento, per garantire la tutela della collettività, per disincentivare la simulazione da parte dei detenuti, per agevolare il lavoro dei magistrati di sorveglianza e degli stessi medici penitenziari. (4-10284)

LUMIA, TANZARELLA, MASELLI, MORONI, BELLEI TRENTI, DORIGO e VALPIANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel pomeriggio del giorno 7 aprile 1995, nel corso delle operazioni di controllo e sdoganamento dei mezzi sbarcati dalla nave battente bandiera turca « Undrasporter », giunta nel porto di Trieste proveniente da Istanbul, sono stati casualmente scoperti, all'interno di un rimorchio di un TIR tedesco (contenente un carico di cipolle), 50 cittadini turchi di nazionalità curda;

fra i predetti curdi, tutti di sesso maschile, vi erano 7 minorenni, legati da rapporto di parentela indiretta (fratelli e cugini) con i membri adulti del gruppo;

tutti i cittadini curdi erano sprovvisti del passaporto ed erano muniti unicamente delle carte di identità turche;

la scoperta del gruppo di clandestini è stata fatta dalla Guardia di Finanza che ha successivamente consegnato alle autorità di Polizia marittima il gruppo di clandestini;

la Polizia marittima ha fatto sapere — come risulta da un comunicato stampa emesso dalla Guardia di Finanza lo stesso pomeriggio del 7 aprile — di voler procedere all'immediato respingimento dei clandestini curdi;

a seguito dell'impossibilità tecnica di farli rimpatriare lo stesso 7 aprile, i cittadini curdi maggiorenni sono stati alloggiati in un magazzino dell'area portuale, sotto sorveglianza delle autorità di Polizia, mentre i 7 minori — di età compresa fra i 14 ed i 17 anni — sono stati forzatamente separati dai loro parenti ed immediatamente rimpatriati, nonostante l'articolo 34 della legge n. 39 del 1990 rimandi alla

legge n. 184 del 1983 che all'articolo 37 stabilisce che « al minore straniero in stato di abbandono che si trova nello Stato, si applica la legge italiana in materia di adozione o di affidamento e di provvedimenti necessari in caso di urgenza »;

operando il respingimento dei minori soli, al contrario di quanto stabilito dalla legge, le autorità di polizia hanno di fatto originato un vero e proprio stato di abbandono dei minori che, giunti in Italia accompagnati da adulti di riferimento, sono poi stati costretti ad abbandonare il territorio italiano senza alcuna forma di protezione, anche perché nessun accertamento preventivo è stato compiuto per accertarsi che essi, una volta rientrati in patria, fossero in grado di ricongiungersi alla propria famiglia;

il respingimento dei minori, inoltre, è avvenuto in violazione del « non refoulement » verso territori in cui la vita e la sicurezza degli interessati possa essere minacciata, principio basilare contenuto negli strumenti di diritto internazionale ratificati dall'Italia e ribaditi anche nella legge n. 39 del 1990;

tale respingimento, inoltre, va contro la legge n. 176 del 1991 (diritti del fanciullo) che all'articolo 22 afferma: « Gli Stati devono prendere appropriate misure per garantire al fanciullo che cerchi di ottenere lo status di rifugiato o che sia considerato rifugiato in virtù delle leggi e procedure internazionali o interne, che sia solo o accompagnato dai genitori o da qualsiasi altra persona, la fruizione di un'adeguata protezione ed assistenza umanitaria, per consentirgli strumenti internazionali relativi ai diritti umani o di carattere umanitario, di cui i suddetti stati siano parti »;

a seguito di alcuni articoli di stampa che riferivano dell'avvenuto respingimento, i parenti che sono rimasti in Italia hanno affermato che tutti i minori sono stati arrestati dalla polizia turca ed imprigionati, circostanza confermata dal capitano della nave turca che ha riportato i minori in Turchia;

a tutt'oggi risulta dalle testimonianze dei parenti che nessuno dei minori abbia fatto rientro nella propria famiglia;

nel corso della sera del 7 aprile 1995 alcuni rappresentanti del Centro Servizi Immigrati Acli-Caritas di Trieste e del Consorzio Italiano di Solidarietà hanno cercato di mettersi in contatto con le autorità di Polizia marittima per avere contatti con i 43 curdi maggiorenni, senza alcun esito positivo;

solo nel pomeriggio del giorno 8 aprile, dopo innumerevoli tentativi di intervento presso le autorità competenti, tra cui quello della sezione italiana di Amnesty International, una delegazione, composta dal dottor Walter Citti in rappresentanza del Centro Servizi Immigrati, e dall'avvocato Alessandro Giadrossi, legale in Trieste, sono stati ricevuti dal dottor Alessandro Apa, responsabile della Polizia di frontiera marittima in Trieste;

il dottor Apa, nel corso del colloquio, ha sostenuto che: 1) il respingimento dei curdi era già esecutivo e spettava alle autorità di Polizia marittima in quanto i clandestini erano stati scoperti all'interno dell'area doganale, cioè in un'area « extra-territoriale », (interpretazione infondata dal punto di vista giuridico in quanto l'area doganale nella quale i clandestini turchi sono stati scoperti è a tutti gli effetti soggetta alla sovranità nazionale italiana); 2) nessuna richiesta di asilo era stata presentata dai curdi e comunque sarebbe stata considerata illegittima poiché, avendo la Turchia sottoscritto la Convenzione di Ginevra, essa risulta essere uno Stato sicuro che non poteva produrre rifugiati; 3) non era compito della Polizia dare attuazione all'articolo 7 della legge n. 39 del 1990 (principio del non respingimento); 4) non era permesso a nessuno di avvicinarsi ai curdi, neppure ad un interprete, e nessuno era autorizzato a verificare se essi avevano o meno intenzione di presentare richiesta di asilo in Italia; 5) la nave turca che li avrebbe fatti rimpatriare avrebbe potuto fare scalo, lungo la strada del ritorno, in un altro Paese nel quale i curdi avrebbero potuto chiedere asilo;

nonostante fosse fatto osservare al dottor Apa che i curdi si trovavano in una condizione di fermo di polizia oltre i limiti previsti dalla legge e che non vi fosse in merito alcuna autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria, il dottor Apa ha ribadito che, considerata la situazione di extraterritorialità dell'area in cui i curdi si trovavano, non venivano applicate ad essi le garanzie previste dall'ordinamento giuridico italiano e pertanto i curdi, non ammessi a priori alla procedura di istanza di asilo, sarebbero stati via via imbarcati a gruppi, nei limiti numerici consentiti dalle navi merci in partenza dal porto di Trieste, per essere riportati in Turchia;

il giorno 9 aprile l'avvocato Giadrossi, il dottor Citti ed il Senatore della Repubblica Claudio Magris, assieme ad un interprete, hanno potuto parlare con i curdi i quali hanno tutti dichiarato di essere fuggiti per sottrarsi a persecuzioni e di voler richiedere asilo alla Repubblica italiana;

il dottor Apa ha sostenuto che la visita della predetta delegazione era illegale e che era finalizzata all'istigazione alla violazione delle norme sull'immigrazione e che ogni istanza di asilo era infondata e non accoglibile, sia per i motivi esposti il giorno precedente, sia perché la domanda era tardiva e che pertanto le operazioni di rimpatrio sarebbero iniziate la sera stessa;

la delegazione ha chiesto di poter far compilare ai richiedenti asilo un'istanza scritta di riconoscimento dello status di rifugiato e ha chiesto che ai cittadini curdi respinti venisse notificato l'atto di respingimento che — come prevede l'articolo 5 comma 1 della legge n. 39 del 1990 — deve essere notificato per iscritto all'interessato in una lingua a lui nota e può essere impugnato, anche su delega ad un legale, presso il Tar territorialmente competente;

a tale richiesta è stato risposto che di norma la polizia di frontiera procede al respingimento per via orale, senza produrre notifica scritta: tale comportamento omissivo veniva quindi assunto a norma generale di comportamento e ciò veniva

apertamente comunicato ad un Senatore della Repubblica;

nel corso della sera del 9 aprile, anche a seguito di vari articoli usciti sulla stampa, telefonate di sollecito da parte di Enti e gruppi della società civile, è giunta notizia della decisione assunta dal Ministero dell'interno di sospendere le operazioni di imbarco coatto dei curdi e di riconoscere loro il diritto a presentare istanza di asilo;

tutti i cittadini curdi provengono dalla zona interna del Kurdistan turco, in prossimità del confine con l'Irak, ed i loro paesi e villaggi di provenienza sono oggetto da alcuni mesi di attacchi dell'esercito della Turchia, e molti di essi sono stati più volte imprigionati e torturati, anche per le loro attività politiche e sociali;

le istanze di asilo sono ora all'esame della Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato —:

se il Ministro sia a conoscenza della gravità della vicenda sopraesposta verificatasi nel porto di Trieste non solo per la palese violazione delle norme di diritto internazionale e di diritto ordinario della Repubblica in materia di diritto di asilo e di protezione dei minori, ma anche per i comportamenti omissivi da parte delle autorità di polizia che non sono inquadrabili in un evento isolato, ma fanno emergere una situazione di illegalità « consolidata » da essere ormai assunta come norma di condotta dichiarata ed esplicita;

se e quali accorgimenti intenda adottare per la piena applicazione del diritto di asilo, valore fondante la Repubblica Italiana, così come sancito dall'articolo 10 della Costituzione, che viene invece frequentemente disatteso, non trova facili strumenti di applicazione e spesso viene deliberatamente negato;

se non ritenga opportuno provvedere ad informare periodicamente tutta la Polizia di Frontiera riguardo le situazioni di maggior rischio territoriale a cui è necessario prestare particolare attenzione per la tutela dei rifugiati;

se non ritenga di dover provvedere ad una rapida istituzione dei centri di accoglienza alle frontiere terrestri e navali già previsti dalla legge n. 39 del 1990 ed istituiti con Decreto del Ministero dell'interno n. 567 del 21 dicembre 1992, ma a tutt'oggi non realizzati;

se ritenga necessario intervenire in merito al costume diffuso presso le Polizie di frontiera di provvedere al respingimento dei richiedenti asilo attuato mediante analisi assai sommarie delle richieste d'asilo e comunque senza che vi sia nei confronti degli interessati una notifica scritta dell'atto di respingimento, secondo le modalità previste dalle leggi vigenti. (4-10285)

MARENCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

recentemente si è verificato presso il tribunale di Chiavari (GE) uno sconvolgente episodio ai danni del signor Francesco Volpe;

essendo costui testimone nell'ambito di un processo colà in corso, dopo essersi presentato per tre volte invano (ogni volta infatti l'udienza veniva rinviata), la quarta volta aveva dovuto disertare l'aula a causa di un impegno di lavoro;

in occasione della quinta udienza, il 18 maggio 1995, nei confronti del Volpe è stato disposto l'accompagnamento coatto, per cui è stato prelevato da casa dai carabinieri, cosa già spiacevole in sé, ma ancora più grave considerando i disturbi cardiaci di cui soffre, che lo rendono poco adatto a subire forti emozioni e spaventi;

di conseguenza, all'inizio della sua deposizione in aula, il Volpe ha rivolto le proprie rimostranze ai giudici, determinando la dura reazione del pubblico ministero Filippo Gobbia, che ha chiesto la trasmissione degli atti al suo ufficio per procedere contro di lui, per oltraggio alla corte —:

quale sia la valutazione del Ministro interrogato e se non ritenga opportuno un suo intervento in merito. (4-10286)

FILIPPI, BATTAGLIA, AZZANO CANTARUTTI e HULLWECK. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'Agip, come è noto, intende attivare 16 campi sottomarini per l'estrazione del gas attorno a Venezia;

tra questi, in particolare, il campo di Chioggia mare, a 15 chilometri da Chioggia, è quello che ha suscitato più polemiche;

il consiglio comunale di Venezia, all'unanimità ha votato tre ordini del giorno, invitando Stato e Parlamento a fermare l'Agip, ed il consiglio regionale veneto ha inviato al Parlamento un disegno di legge per vietare la coltivazione dei giacimenti in una fascia di 12 miglia dalla costa, subordinando l'attivazione degli stessi alla valutazione dell'impatto ambientale;

vari esperti, tra cui l'ingegner Mario Zambon, docente di analisi delle tensioni alla facoltà di ingegneria dell'università di Padova, e il dottor Vittorio Iliceto, docente di fisica terrestre nella medesima università, hanno denunciato i gravi rischi di subsidenza che si potrebbero determinare nell'eventualità che si attivasse questo pozzo per non parlare della possibilità che l'estrazione di fluidi dal sottosuolo potrebbe innescare sismicità anche in aree in precedenza a comportamento asismico;

lo stesso ordine regionale dei geologi ha espresso forti perplessità sugli studi fatti dall'Agip in materia per la mancanza di un supporto reale di conoscenze geologiche d'insieme sull'area interessata;

infine lo stesso ingegner Angelo Bellotti, vice direttore generale dell'Agip, si è detto disponibile a verifiche sull'impatto ambientale —:

se non si ritenga opportuno e necessario bloccare qualsiasi lavoro per l'attivazione di pozzi sottomarini, in aree a rischio da un punto di vista ambientale, finché non sia resa operativa, di concerto

con la regione veneto, una commissione di studio in materia che salvaguardi l'area di Venezia da qualsiasi pericolo futuro;

se non si ritenga che sarebbe una grossa contraddizione attivarsi da una parte per un decreto speciale su Venezia, riconoscendo l'alto valore artistico e internazionale di questa città e l'urgenza di interventi, e dall'altra permettere l'attivazione di impianti a rischio. (4-10287)

ZENONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il concorzio per la depurazione delle acque reflue tra i comuni di Gravelona, Casale Corte Cerro, Feriolo e Baveno è attualmente operativo;

risulta tuttavia ancora mancante il collegamento tra la rete fognaria di Baveno, grazioso centro turistico ubicato sulla sponda occidentale del lago Maggiore, e l'impianto di depurazione di Gravelona;

per completare l'opera, costata fino ad ora circa 20 miliardi, sono necessari altri 3 miliardi, peraltro già stanziati nel 1992 —:

le ragioni del ritardo nel finanziamento dell'opera stessa, e se non ritenga opportuno intervenire celermente nell'interesse della collettività e al fine di favorire il lento processo di rivitalizzazione delle acque del lago Maggiore. (4-10288)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali sono i motivi per cui sono stati soppressi molte cattedre e posti riguardanti i docenti di sostegno con la conseguenza di porre questi ultimi in soprannumero, essendo stato stabilito un rapporto di un docente per ogni quattro alunni senza tenere tra l'altro conto della certificazione medica presentata dalle équipes operanti nelle scuole;

se non ritenga di dovere eliminare la suddivisione, nelle scuole medie di secondo grado, del sostegno per aree (umanistica, linguistica eccetera), venendosi così a mortificare, con questo sistema, alcune discipline, come nel caso dell'educazione fisica, malgrado si tratti, a proposito di quest'ultima, di una disciplina che contribuisce notevolmente al recupero dell'attività psico-fisica dei discenti. (4-10289)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno intervenire affinché il compenso per ogni commissario, a partire dai prossimi esami di maturità, sia aumentato, e ciò soprattutto per quanto attiene a quei commissari di esame che devono recarsi in località lontane dalla sede della propria abituale residenza, oltre i 120 chilometri, di modo che i docenti in questione possano affrontare le spese di albergo, vitto e viaggio;

se non ritenga che quanto sopra richiesto sia necessario stante il fatto che, con le nuove norme in vigore in ordine alla retribuzione dei commissari d'esame, i docenti che sono nominati in sede lontana, sia pure nell'ambito della propria provincia, incontrano notevoli difficoltà relativamente alle ingenti spese cui gli interessati vanno incontro. (4-10290)

CORDONI, EVANGELISTI e CANESI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il Castello di Malaspina di Massa è da circa un decennio pressoché ininterrottamente chiuso ai visitatori per lavori;

il ruolo fondamentale del Castello Malaspina per il rilancio turistico ed economico dell'intera provincia è indubbio;

tale ruolo è sottolineato dal carattere degli stessi progetti presentati sia al FIO che alla CEE, tutti incentrati sulla valorizzazione culturale e turistica dell'intero circuito dei Castelli dell'antica Lunigiana;

l'ultimo dei progetti finanziati sui fondi FIO, oltre a proporre un museo del territorio, prevede che il castello divenga sede di attività e manifestazioni culturali a carattere nazionale ed acquisti un ruolo di « finestra » sulla Lunigiana interna adeguatamente attrezzata per la valorizzazione di tutti i suoi castelli;

il progetto presentato alla CEE esalta questo ruolo, prevedendo di dotare il castello di un sistema di informazione multimediale in grado di orientare la fruizione culturale ed artistica dell'intero territorio provinciale;

attualmente, sono ancora in corso i lavori per il restauro e l'allestimento degli interni del castello Malaspina di Massa, progettati e diretti dalla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici e storici di Pisa e finanziati dal FIO con i tre successivi stanziamenti dell'82, dell'84 e dell'89;

la conclusione dei lavori attualmente in corso creerebbe le condizioni per il comune di programmare i propri interventi e di definire i rapporti con la soprintendenza e gli altri enti locali:

numerose associazioni culturali presenti sul territorio denunciano da anni ritardi dei lavori, chiedendo di rendere agibile quanto prima il castello al fine di garantirne la fruizione turistica e culturale da parte di tutti i cittadini e di programmarvi le proprie iniziative, peraltro già approvate dal comune —:

quali tempi si prevedano per la chiusura dei cantieri finanziati dai fondi FIO;

se i motivi dei ritardi nell'ultimazione dei lavori siano di natura tecnico-scientifica, oppure collegati all'esecuzione dei lavori e/o a problemi di carattere giuridico-amministrativo;

quali siano esattamente tali motivi;

se non ritenga di prevedere una parziale apertura, fruibilità degli spazi e dei locali del castello, almeno durante i mesi estivi. (4-10291)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

l'inflazione è aumentata di due punti in pochi mesi, anche se era prevedibile dopo gli ultimi inasprimenti fiscali, che hanno colpito i beni di prima necessità;

non è più possibile che i cittadini vengano colpiti da imposte dirette e indirette in modo cruciale;

l'aumento del costo della vita, il forte e costante aumento di tasse ed imposte, la costante svalutazione della lira, mortificata in campo internazionale, rendono incerto il futuro della nostra gente, dei nostri giovani ancora senza lavoro;

di fronte ad una situazione angosciante, il Governo non può rimanere inerte, ma, ha il dovere di prendere delle iniziative atte a dare risposte positive, a rivedere quei provvedimenti che sono stati causa della attuale catastrofica realtà;

non c'è tempo da perdere, occorrono precise iniziative, che debbono essere rapide e precise —:

quali provvedimenti intendano adottare con urgenza per frenare lo spaventoso aumento del costo della vita, che ha gettato nello sconforto le famiglie a reddito fisso, che hanno visto svalutato il proprio reddito almeno del 10 per cento in pochi mesi. (4-10292)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se non ritenga opportuno venga stabilito un tetto nella concessione di emolumenti vari ai vertici di tutti gli enti pubblici, nonché nella erogazione di somme per collaborazioni e prestazioni varie.

Appare infatti ingiusto che si tartassi il cittadino per poi elargire miliardi a burocrati e collaboratori.

Non si può giustificare il pagamento di una collaborazione giornalistica per centinaia di milioni, come se la RAI non venisse finanziata con soldi pubblici.

Così è intollerabile che semplici membri di consigli di amministrazione di ente pubblico usufruiscano di astronomici compensi oltre a numerose altre agevolazioni;

se non si voglia porre un tetto anche ai compensi dei consiglieri, degli assessori regionali, nonché agli amministratori di aziende regionali, provinciali, comunali;

se non ritenga, altresì, necessario richiamare la Corte dei conti ad un controllo assiduo e particolareggiato sulle spese di rappresentanza, di missioni, di arredi, di autoparco, di telefonia che gli enti locali gestiscono in piena allegria.

Non è più tollerabile che la stragrande maggioranza del popolo debba essere talonata da un fisco ingiusto e persecutorio, mentre si lascia poi che il pubblico denaro venga allegramente dissipato da una minoranza di privilegiati, che hanno avuto la fortuna di accedere a posizioni di potere.

Non si può continuare con i vecchi metodi ed i passati sistemi, è giunto il momento di procedere ad una revisione totale dei meccanismi di spesa, ecco perché bisogna agire con severità.

I soldi dei cittadini non possono essere sperperati e non debbono essere dilapidati da ciniche politiche, come non debbono e non possono essere ammessi arricchimenti di vario tipo e di vario genere;

se non intenda quindi emanare provvedimenti tali che assicurino un nuovo modo nella spesa del pubblico denaro ed eliminino per sempre le laute prebende, lo spreco indecoroso del denaro.

Occorre responsabilizzare i centri di spesa e stabilire il divieto allo spreco ed al lusso.

Bisogna correggere l'attuale flusso di spesa e dirottarlo verso la produttività, con l'obiettivo primario della costituzione di posti di lavoro. (4-10293)

LUCCHESI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi per i quali gli insegnanti supplenti debbano attendere almeno tre mesi prima di riscuotere il loro compenso;

se non ritengano ingiusto tale trattamento e non vogliano disporre affinché i pagamenti vengano assicurati con la giusta e scrupolosa regolarità.

Questo grave stato di cose, poi, si manifesta in modo più accentuato in Sicilia, dove sembra che gli accrediti da parte dello Stato giungano con notevoli ritardi, ponendo anche in difficoltà provveditori agli studi e istituti scolastici, che subiscono le giuste rimostranze della categoria dei docenti supplenti. (4-10294)

VINCENZO BASILE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

l'USL 22 della Campania, con sede in Pozzuoli-Quarto, non ha ancora corrisposto ai medici convenzionati di medicina generale e di pediatria, le indennità di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1990, n. 315, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 260 del 7 novembre 1990, del mese di dicembre 1994;

in virtù dell'articolo 29 lett. M del suddetto decreto le indennità devono essere versate mensilmente entro la fine del mese successivo a quello di competenza;

con decreto del 13 ottobre 1993, in applicazione della legge 18 marzo 1993, n. 67, il Ministro della sanità considerava tra i fondi essenziali a destinazione vincolata quelli destinati al pagamento dei corrispettivi dovuti ai medici convenzionati;

con circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri del 26 novembre 1986 n. UCI/5314/27720/02, si disponeva « che tutte le pubbliche amministrazioni, procedano alla liquidazione delle somme dovute per rivalutazione di crediti di lavoro aventi natura retributiva, che siano

tardivamente soddisfatti, contestualmente alla liquidazione delle somme da corrispondere a titolo di capitale, con imputazione della spesa sullo stesso capitolo di bilancio » —:

per quale motivo non vengano ancora corrisposte le somme dovute ai medici dalla USL 22 aventi diritto così come è avvenuto per la USL 23; tenuto conto che dal 1° gennaio 1995 le UUSSLL 22 e 23 sono state inglobate nell'ASL 2, si verrà a determinare una chiara discriminazione tra i medici che operano con le stesse mansioni nell'ambito della stessa azienda;

quali provvedimenti intenda adottare per risolvere tale problema. (4-10295)

VOCOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Sindaco di Taranto Giancarlo Cito ha espulso dall'aula del Consiglio comunale, convocato in data 22 maggio 1995, il giornalista Salvatore Catapano del TG3 regionale;

Salvatore Catapano si è recato in Consiglio comunale insieme all'operatore televisivo per effettuare un servizio sui lavori del Consiglio comunale stesso;

tale atto di ingiustificata violenza nei confronti di un giornalista trova riscontro solo come reazione ad un servizio reso dal TG3 in occasione della tappa del giro ciclistico d'Italia;

in tale servizio, oltre al giro d'Italia, si mettevano in evidenza anche i drammi sociali della città (attualmente Taranto trovasi all'ultimo posto della graduatoria delle città vivibili) ed in particolare il richiamo ad una manifestazione di sfrattati che da tempo sono parcheggiati a Lido Azzurro e attende le case popolari già assegnate e che non possono materialmente essere occupate per vari impedimenti, a volte pretestuosi, burocratici;

in tale manifestazione, culminata con occupazione breve e transitoria di strade,

la polizia ha caricato donne e bambini operando alcuni arresti —:

se tutto ciò risponda al vero:

cosa intenda fare il Presidente del Consiglio affinché il Sindaco Giancarlo Cito venga censurato per il grave atto perpetrato contro un giornalista che svolgeva il suo dovere professionale;

quali iniziative intenda effettuare affinché il dramma degli sfrattati di Lido Azzurro, già assegnatari di case popolari possa avere esito positivo. (4-10296)

CONTE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso:

che con decreto n. 16 T, articolo 5, in vigore dal 1° marzo 1994 il Ministro dei trasporti e della navigazione sopprimeva le tariffe ferroviarie ridotte ed istituiva offerte commerciali mirate a garantire agli abbonati la fruizione di una riduzione di prezzo su base annuale, previa esibizione di otto abbonamenti mensili (articolo 2 del decreto ministeriale n. 16 T);

che la regione Lazio con deliberazione n. 8171 del 18 ottobre 1994 ha abrogato gli articoli 2 e 5 del decreto n. 16 T, istituendo un nuovo sistema tariffario a zone in vigore dal 1° dicembre 1994;

che con il nuovo sistema tariffario i viaggiatori sono obbligati all'acquisto dell'abbonamento « metrebuss », togliendo loro la libertà di acquistare il solo abbonamento ferroviario laddove non esiste la necessità di fruire anche del servizio di autobus e metropolitane urbane;

che gli stessi vertici delle FFSS, ATAC e COTRAL hanno dichiarato che la regione Lazio ha ritenuto necessario introdurre il sistema tariffario integrato a zone, per risanare i bilanci disastrosi delle società ATAC e COTRAL;

che migliaia di lavoratori pendolari gravitanti nel comune di Roma sono costretti a pagare, con una sorta di pedaggio obbligatorio, un servizio del comune di

Roma che non utilizzano, con un pesante disagio economico valutabile in circa 600.000 lire/annuo, non godendo peraltro di alcun miglioramento del servizio ferroviario che rimane precario e al limite della decenza;

che i pendolari laziali sono esasperati dalla inutilità della loro civile protesta presso enti locali di appartenenza, amministratori di società pubbliche di trasporto e tutte le autorità competenti in materia che ad oggi non danno alcuna risposta concreta al problema giustamente sollevato;

che i pendolari laziali monolinea non intendendo pagare oltre che il servizio richiesto anche gli altri compresi nel pacchetto « metrebuss » non utilizzati, stanno concretizzando la loro protesta con atti di disobbedienza civile quale quella di pagare il biglietto nel corso del viaggio con monetine da 50 e 100 lire al fine di impedire il corretto controllo dei biglietti;

che la protesta delle monetine si concretizza di fatto in un mancato acquisto dei biglietti di viaggio con grave danno per le FFSS;

che il sistema tariffario a zone della regione Lazio è l'unico caso in Italia ed in Europa, e lede la libertà dell'individuo con la sua obbligatorietà, contrasta con i principi della nostra Costituzione imponendo indebiti tributi e ponendo i cittadini laziali in condizione di disparità rispetto a cittadini di altre regioni (i lavoratori pendolari della regione Campania ad esempio acquistano il solo abbonamento ferroviario) —

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per eliminare l'obbligatorietà del nuovo sistema tariffario a zone della regione Lazio. (4-10297)

INCORVAIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il Pentagono ha in corso di esame il programma battezzato LASER COUNTER-MEASURE SYSTEM (sistema di contromi-

sura *laser*), che prevede la sperimentazione di armi portatili, tra le quali fucili automatici M 16, granate e cannoni, che utilizzano un *laser* antipersona, con fascio luminoso invisibile e di alta intensità, capace di accecare a distanza;

il Pentagono deciderà il prossimo giugno se impegnarsi o no nella produzione in serie delle dette armi;

il gruppo americano MARTIN-MARIETTA è già pronto a fabbricare su scala industriale armi *laser* antipersona, sulla base dei prototipi di *laser* STINGRAY montati su blindato tipo BRADLEY;

il *laser* antipersona pone tutta una serie di questioni di ordine etico e giuridico;

il Comitato internazionale della Croce Rossa l'anno scorso, a Vienna, con l'adesione di venticinque paesi, ha chiesto la messa al bando del *laser* accecante;

a Washington, l'ONG (organizzazione non governativa) HUMAN RIGHTS WATCH e diverse associazioni di difesa dei diritti dell'uomo hanno intrapreso una campagna intesa a spingere il Pentagono a rinunciare alla produzione in serie di armi accecanti —:

se intenda il Governo invitare l'amministrazione americana a non impegnarsi nella fabbricazione in serie di armi accecanti a raggio *laser*;

se intenda il Governo nelle sedi internazionali proprie, quali ONU e NATO, proporre che si esamini l'opportunità di elaborare un testo di convenzione internazionale intesa a vietare la sperimentazione e la produzione di armi accecanti a raggio *laser*. (4-10298)

MARENCO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nel corso dell'ultima assemblea dell'Assonave — associazione dei costruttori aderente a Confindustria — è emerso come,

nonostante una ripresa degli ordini di quasi il 18 per cento nel 1994, i prezzi delle costruzioni navali abbiano subito una generalizzata flessione;

è stata quindi evidenziata la necessità di bloccare in Italia il declino della flotta, attuando tutte quelle misure che ne favoriscano l'ammodernamento e una gestione economica, nonché l'esigenza, da parte dei cantieri italiani, di poter beneficiare di quelle condizioni (sostegno alla ricerca, recupero di oneri per ristrutturazioni, ecc.) di cui godono i loro maggiori concorrenti stranieri;

è stato infine illustrato il problema inerente alle navi non rispondenti ai requisiti fissati per la sicurezza del lavoro in mare e per la salvaguardia dell'ambiente, che è anche principale causa dell'insufficiente livello dei noli (trattandosi soprattutto di navi già ammortizzate) e della conseguente scarsa tendenza degli armatori a investire in navi se non a prezzi remunerativi per la maggior parte dei costruttori —:

quali iniziative intenda assumere il Governo per fronteggiare i problemi emersi nell'ambito del summenzionato incontro. (4-10299)

PISANU, PINTO, CICU, FONNESU, MASSIDDA, NUVOLI e PORCU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la giunta regionale della Sardegna aveva elaborato ed approvato criteri oggettivi per la valutazione dei candidati alla direzione delle nuove aziende sanitarie locali e che l'assessore alla sanità aveva stilato una conseguente graduatoria;

tale graduatoria fu causa di così aspre e confuse polemiche da far sorgere all'interno della giunta e della stessa maggioranza voci inquietanti circa interferenze di interessi e poteri occulti;

la magistratura di Cagliari è stata chiamata ad occuparsi della vicenda;

non essendo riuscita a comporre i contrasti interni ed a nominare i direttori generali nei termini prescritti, la giunta regionale ha dovuto rassegnare le proprie dimissioni;

successivamente il presidente dimissionario ha provveduto arbitrariamente, fuori dai termini di legge, a nominare i commissari provvisori delle aziende sanitarie locali;

il giorno successivo il Governo, fino ad allora inspiegabilmente esitante, ha nominato commissario *ad acta* il professor Luigi Ciarlo, docente di diritto costituzionale e preside di giurisprudenza all'università di Cagliari, vanificando così le nomine arbitrarie e strumentali del presidente dimissionario —:

per quali ragioni il Governo, contraddicendo una prassi consolidata che in casi analoghi prevede la nomina di alti funzionari del ministero competente, abbia preferito una persona del tutto estranea al mondo della sanità e per di più legata al presidente ed alla giunta dimissionaria da rapporti di consulenza;

se pertanto, e considerando l'estrema delicatezza del contesto generale, non si ritenga di dover sostituire il professor Ciarlo con un commissario più competente e più autonomo, eliminando il paradosso per cui il presidente e la giunta dimissionari vengono sostituiti da un loro collaboratore-dipendente per il compimento di atti che essi stessi non sono stati capaci di compiere;

se in via subordinata, non si ritenga di dover impartire istruzioni quantomai rigorose e vincolanti al commissario onde assicurare la formazione di graduatorie esclusivamente basate sui titoli, sulla competenza e sul merito, fuggendo definitivamente l'ombra del malcostume politico che ha gravato sull'intera vicenda. (4-10300)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

nel dettaglio quante somme siano state erogate per la diga delle acque di CampoLattaro in Campania;

quanto sia stato speso fino a questo momento, con quali fondi siano stati finanziati i lavori, a che stato di avanzamento siano gli stessi, perché siano stati interrotti, se ci sia stata una revisione dei prezzi, a quale o quali ditte siano stati appaltati i lavori, quanto occorrerebbe per terminare l'opera, se ed a quali fondi si vorrebbe accedere, se, infine, risulta che si stia costituendo una cordata per la realizzazione e gestione della diga in questione e quali siano i soggetti eventualmente interessati;

se, prima di procedere alla assegnazione di nuove somme, non ritengano di dover procedere a puntualissimi accertamenti. (4-10301)

PERALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

numerosi sono i problemi che affliggono, nel nostro Paese, il mondo della giustizia e sono evidenti e generalizzate le carenze di strutture ed organici che paralizzano l'attività giudiziaria;

la composizione numerica degli uffici nel distretto di Corte di Appello di Venezia e soprattutto nel Tribunale e nella Pretura di Padova, risale agli anni cinquanta e si riscontra nei predetti uffici giudiziari anche una vacanza di organico mentre altri distretti di altre regioni sono stati oggetto di consistenti aumenti anche di organici;

lo sviluppo straordinario delle attività economiche nella regione Veneto ha determinato un incremento notevolissimo dei carichi di lavoro delle strutture giudiziarie che risultano ormai del tutto inadeguate;

nella regione Veneto, nell'ultimo ventennio, si è assistito ad una crescita rapida di episodi di microdelinquenza, di crimini

comuni, con estese manifestazioni di criminalità organizzata, di riciclaggio di denaro di provenienza illecita, e di traffico di sostanze stupefacenti;

è necessario rivedere, avendo come riferimento criteri obiettivi quali il numero degli abitanti, i carichi di lavoro e l'afflusso di affari, in rapporto alle medie nazionali di analoghi uffici giudiziari, le attuali consistenze degli organici sia dei magistrati sia dei cancellieri e del personale ausiliario —:

se non si ritenga assolutamente indispensabile ed urgente provvedere alla copertura delle vacanze di organico nel distretto di Corte d'Appello di Venezia ed in particolare nel Tribunale e nella Pretura di Padova e se non si ritenga necessario provvedere inoltre ad integrare gli organici di magistrati e cancellieri nel medesimo distretto giudiziario. (4-10302)

LEONARDELLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

domenica 14 maggio 1995 la guardia di finanza è intervenuta a Caorle (Ve) per dei controlli in alcuni « casoni » di pescatori verbalizzando i relativi proprietari delle rustiche dimore poiché adibite, pare, a ristoranti senza autorizzazioni sanitarie e fiscali;

il problema, senza dubbio di non facile soluzione, si ripropone puntualmente all'apertura della stagione turistico-balneare allorché la particolare tipicità dei « casoni », costruzioni lagunari presso le quali i pescatori generalmente si cucinano in proprio il pesce pescato, richiama molti turisti che spesso si fermano, o da soli o in comitive, per degustare il cibo offerto dagli stessi pescatori;

reiterati interventi dell'autorità sanitaria e della guardia di finanza hanno evidenziato una presunta attività di risto-

razione in suddetti « casoni » ritenuta illegale in assenza di leggi e precise normative al riguardo;

gli ostacoli per una eventuale regolamentazione sono soprattutto di ordine fiscale, igienico e amministrativo;

molto spesso questa presunta attività di ristorazione si rivela motivo di sostentamento per quei pescatori ai quali la pesca, unica fonte di reddito, non basta più come rendita sufficiente e ciò vale soprattutto per i più giovani che trovano lavori più leggeri e meglio remunerati;

se i pescatori cambiano mestiere non ci sarà più nessuno che curerà l'ambiente lagunare, conserverà i « casoni », al punto che per molte località legate all'ambiente lagunare sarà la fine di un'attività economica tra le più antiche e tradizionali;

la federazione italiana pubblici esercizi ha più volte sollevato il problema ritenendosi danneggiata dall'uso indiscriminato, a suo dire, dei « casoni » quali « ristoranti abusivi » chiedendo al riguardo l'intervento degli organi di controllo;

in proposito esiste già una proposta di legge (AC 2151) per la « Modifica all'articolo 2 della legge 5 dicembre 1985 n. 730 — legge quadro in materia di agriturismo » tendente ad equiparare i pescatori di laguna, limitatamente all'attività nei « casoni », agli agricoltori che praticano l'agriturismo —;

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di trovare un'adeguata soluzione onde contemperare le effettive e legittime esigenze della federazione italiana pubblici esercizi e quelle dei pescatori, unicamente in relazione all'attività, pur limitata, di ristorazione nei « casoni » al fine di salvaguardare sia una possibile fonte di sostentamento, sia gli aspetti turistico-ambientali delle stesse rustiche dimore;

se non sia possibile individuare una temporanea forma di adeguamento, soprattutto in termini fiscali, dell'attività di

ristorazione svolta dai pescatori, facendoli uscire dalla clandestinità ed equiparandoli di fatto, e sotto ogni punto di vista, ai soggetti interessati dalla legge sull'agriturismo. (4-10303)

FALVO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

se il Ministro sia al corrente che la SCI, società chimica italiana (ente morale, regio decreto 15 febbraio 1926, n. 420, decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955 n. 823, posto sotto la tutela del Ministero per i beni culturali e ambientali) con sede in Roma, Viale Liegi n. 48, per effetto della convenzione di durata quinquennale, n. 73143 del 5 gennaio 1989, ha ricevuto, dal C.N.R. un contributo per l'annualità 1992 pari a lire 500 milioni al netto di IVA e per un totale massimo complessivo di lire 2.5 miliardi al netto di IVA; (allegato 1);

se sia al corrente che dette somme dovevano essere impiegate per attività di promozione scientifica, documentata anche fiscalmente;

se sia al corrente che nell'anno 1992 la sezione Lazio della SCI e le sezioni meridionali organizzarono un convegno (Chemioforum '92, Roma, università la sapienza, 18-22 maggio 1992) interamente finanziato con contribuzioni private per lire 3.900.000 e con proventi di iscrizione pari a lire 22.337.500; (allegato 2);

se sia al corrente che le spese del predetto convegno e quindi le relative fatture sono state riportate nel bilancio della società chimica italiana per lire 32.660.337 come spese sostenute con fondi C.N.R. al fine di rendicontare l'annuo contributo e ciò in palese contraddizione con la rendicontazione effettuata dalle funzioni; (allegato 3);

se sia al corrente che in data 5 ottobre 1994, raccomandata AR n. 8531, 8532, 8533, alcuni soci SCI-Calabria hanno inviato allo spettabile Ministro dei beni

culturali ed ambientali, al CNR, alla Corte dei conti, Roma, un esposto relativo alla tenuta dei fondi di bilancio della SCI, anno, 1992, convenzione CNR 73143 del 5 gennaio 1989, reg.C/60291; (allegato 4);

se sia a conoscenza del fatto che il Ministro citato ha, attraverso il dottor R. Panarella, direttore del Div. II e revisore dei conti della SCI, formulato richiesta di chiarimento con lettera del 5 ottobre 1994, alla quale è stato risposto con la copia di verbale del comitato scientifico di coordinamento CNR-SCI del 4 novembre 1994, dove l'argomento è stato meramente riferito per conoscenza nelle comunicazioni;

se sia a conoscenza che il direttore generale, con protocollo 2306 del 10 novembre 1994, in risposta alla nota del 5 novembre 1994, n. 13406 gabinetto del Ministro, ha precisato che la gestione dei fondi, di cui trattasi, è riferita alla convenzione CNR-SCI e non riguarda il contributo erogato dallo stesso Ministero; che lo stesso direttore generale ha ritenuto « valutazione » esaustiva la mera comunicazione data in sede di riunione di comitato, riservata a cinque partecipanti, senza l'intervento dell'organo statutario SCI, consiglio centrale; che in sede di comunicazione nel comitato scientifico la procedura amministrativo-contabile è stata motivata da « differenze ascrivibili sia ad un diverso apporto di lavoro dei vari organi interni alla SCI sia ad una ovvia differenza tra bilanci di cassa (tipici degli O.P. e della SCI) e bilanci di competenza »; che con nota dell'8 novembre 1994, al dottor R. Panarella, la SCI, professor Ivano Bertini presidente, ha incredibilmente ribadito che « le supposte discrepanze derivano dalla comparazione tra un bilancio di cassa e un bilancio di competenza »; (allegato 5);

se sia a conoscenza che con protocollo 14433 GC. 72/1/789 del 29 novembre 1994, il capo del gabinetto del Ministero ha trasmesso la documentazione allegata ai su citati soci della SCI-Calabria;

se anche nel corso di annualità precedenti, e per importi verosimilmente più rilevanti, il controllo C.N.R. sia stato di

fatto meramente formale e non sostanziale, consentendo, in tal modo, una gestione disinvolta di fondi pubblici; tanto che nel 1991 il contributo C.N.R. è stato utilizzato per la ristrutturazione della sede e non destinato per finalità di promozione scientifica così come specificato in convenzione;

se ritenga urgente e necessario affidare a tecnici qualificati una revisione ispettiva contabile sui bilanci ufficiali della società chimica italiana in relazione alla convenzione ed alle ulteriori sovvenzioni C.N.R. onde evitare di doversi promuovere azione penale con denuncia alla procura della repubblica. (4-10304)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'ambiente, dell'interno, della sanità e per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

il litorale salernitano che da Ascea giunge sino a San Giovanni in Piro ha caratteristiche di grande rilevanza ambientale e paesaggistica;

in questi ultimi anni esso è stato devastato da una ignobile edilizia speculativa e di rapina, tra l'altro non solo di infimo livello ma anche priva di servizi indispensabili quali quelli di una adeguata rete fognaria che convogliasse i liquami in adeguati impianti di depurazione, con l'effetto che alla devastazione paesaggistica del litorale e della fascia selvaggiamente urbanizzata a ridosso, si è aggiunto l'inquinamento che ha assunto livelli paurosi per la dotazione degli insediamenti con sole fosse biologiche e pozzi neri da dove il prelievo dei liquami avviene periodicamente per trasportarli in località « misteriose », mentre è evidente che si tratta comunque di un mero spostamento di materiali fecali da una località all'altra con l'effetto di una più vasta dispersione dell'inquinamento medesimo;

volontà speculative e cinici effetti devastanti le eccezionali risorse ambientali vantate da Velia, dalla Marina di Ascea, dalla Marina di Pisciotta, da Palinuro,

dalla Marina di Camerota, da Scario, non sono state minimamente contrastati dalle amministrazioni comunali, spesso evidentemente conniventi, nè hanno trovato ostacoli dalle USL competenti territorialmente;

anche la magistratura, dalla pretura di Pisciotta alla procura della Repubblica di Vallo della Lucania, non sembra essere intervenuta con puntualità, rigore e vigore nella misura necessaria ad impedire lo scempio: il che appare chiaro con la semplice osservazione delle aerofotogrammetrie del territorio realizzate nel tempo e alla luce della carenza dolosa e colposa di strumenti urbanistici, quando non in violazione di quelli esistenti, evidenziandosi la dimensione e lo spessore del sacco territoriale lasciato impunito;

tuttavia l'assenza di azione repressiva da parte della magistratura apparve in via di recupero, soprattutto nei riguardi di « campeggi » e « villaggi » privi del tutto di impianti di depurazione, grazie alla dottoressa Annamaria D'Andrea, divenuta titolare della pretura mandamentale di Pisciotta, grazie al cui rigore ed impegno l'abusivismo non solo è stato tenuto sotto controllo ma segna, nei limiti dell'umaneamente possibile in simili gravi latitanze amministrative, un significativo rallentamento;

senonché il suddetto magistrato, invece di riscuotere il consenso di quanti hanno, o dovrebbero avere, istituzionalmente a cuore la salvaguardia del territorio, è stato ed è oggetto di inqualificabili attacchi alla sua funzione da parte di lobbies imprenditoriali d'assalto, di indegni amministratori e persino della stampa asservita al potere politico, sì che la funzione giudiziaria fu posta in forse senza che nè il Consiglio superiore della magistratura nè i competenti dicasteri siano intervenuti per accompagnare e salvaguardare l'essenziale funzione del magistrato ed impedire che lo scempio territoriale si compisse con l'esaurimento delle ultime risorse ambientali coperte dalla cementificazione di edilizia concentrazionaria al servizio di inconsape-

voli masse turistiche alle quali, con l'illusione di un « posto al sole » sono stati sottratti *standards* quantitativi di vita e di servizi accettabili, mentre rilevazioni tecnico-scientifiche, inchieste giornalistiche, documenti delle associazioni ambientaliste hanno assegnato al tratto di litorale in parola la mortificante palma di territorio tra i più inquinati d'Italia —;

essendo evidente a tutti l'infondatezza e la strumentalità dell'intolleranza dimostrata nei confronti della meritoria azione della pretura mandamentale di Pisciotta, volta chiaramente a liberarla da un magistrato scomodo, impedendone la coraggiosa funzione, quali provvedimenti abbiano ritenuto di poter adottare, ogni ministro nell'ambito della propria competenza e quello di grazia e giustizia per quanto attiene all'esigenza di assicurare le condizioni necessarie a fornire le doverose garanzie di tutela dell'esercizio della corretta funzione giurisdizionale espletata dalla pretura di Pisciotta, per svolgere gli interventi, assumere le iniziative, far rispettare le leggi dello Stato, degli enti ed amministrazioni sui quali viene esercitato il controllo e con i quali comunque si abbiano rapporti istituzionali perché la funzione espletata in questi anni dalla magistratura di Pisciotta non sia oggetto di squalidi tentativi di condizionamento esercitati in tutti i modi e sinanco con subdoli e squalidi mezzi volti a compromettere, con l'immagine, anche l'operatività ed il ruolo svolto dal magistrato in questione, affiancandone l'attività con tutte le iniziative di diretto ed indiretto supporto della funzione giudiziaria repressiva dei reati pregressi od in corso nei confronti dell'ambiente e del territorio.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-13734 del 30 maggio 1989 ed alle vicende che hanno riguardato la Procura di Vallo della Lucania di recente e che spieghino molte cose.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato

privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-19508 del 3 novembre 1993.

(4-10305)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che:

la sede della SIP, in via Francesco Pinto in Napoli, costituisce — essendo stata abbandonata da anni — luogo di incontro dei drogati e degli spacciatori e pericolo enorme per i bambini del quartiere che possono entrarvi ed uscirvi a piacimento essendo stati aperti più varchi nella recinzione;

come se non bastasse il fabbricato è a rischio per i tanti frequentatori abusivi e per quanti vivono nei pressi, stante la notevole presenza di amianto che indusse ad evacuarlo;

il fabbricato risulta essere di proprietà del Ministero del Tesoro che è latitante dall'obbligo di abbattimento e di riuso a verde pubblico del suolo ed è un monumento allo spreco, nella indifferenza della SIP che dichiara che, essendone stata solo affittuaria, non ha responsabilità alcuna nella questione;

i consiglieri circoscrizionali del MSI di S. Lorenzo-Vicaria, Raffaele Bruno e Gennaro Succoio, hanno inviato al sindaco di Napoli — ma senza esito alcuno sinora — un esposto-denuncia —:

quali interventi si intendano immediatamente disporre perché il fabbricato in parola venga abbattuto salvo a decidere successivamente quale sorte debba avere l'area sul quale sorge.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella undicesima legislatura, n. 4-12720 del 31 marzo 1993.

(4-10306)

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione Napoli n. 4-10206, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 22 maggio 1995, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Vincenzo Basile.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati: interrogazioni con risposta scritta Marengo ed altri n. 4-08340 dell'8 marzo 1995 e n. 4-09015 del 30 marzo 1995 in interrogazioni con risposta in Commissione n. 5-01191 e n. 5-01192 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).